

ROMA - ANNO II - N. 40 - 5 OTTOBRE 1940 - XVIII • SPEDIZIONE IN ABBON. POSTALE

# CRONACHE DELLA GUERRA



CONTRAEREI DI UNA NOSTRA NAVE DA GUERRA IN AZIONE



ANNO II - N. 40 - 5 OTTOBRE 1940 - XVIII

## CRONACHE DELLA GUERRA

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE  
Roma - Città Universitaria - Tel. 40607

PUBBLICITÀ  
Milano - Via Manzoni, 14 - Tel. 14.360

### ABBONAMENTI

Abbonamento annuale: Italia e Colonie	L. 70
Abbonamento semestr.: Italia e Colonie	L. 35
Abbonamento trimestr.: Italia e Colonie	L. 20
Abbonamento annuale: Estero . . .	L. 130
Abbonamento semestr.: Estero . . .	L. 70
Abbonamento trimestr.: Estero . . .	L. 40

Per abbonarsi inviare vaglia o assegni all'Amministrazione, Roma, Città Universitaria, oppure versare l'importo sul C. C. Postale 124910. I manoscritti non si restituiscono anche se non pubblicati.

Esce ogni sabato in tutta Italia  
**COSTA LIRE 1,50**

**TUMMINELLI E C. EDITORI**  
CITTÀ UNIVERSITARIA - ROMA

## CRONACHE DELLA GUERRA

ha chiuso col N. 26 (Anno II) il suo primo volume. Sono pubblicati

### IL FRONTESPIZIO E GLI INDICI

dei primi 37 fascicoli che comprendono un Indice generale, un Indice delle illustrazioni, un Indice per materie e un Indice delle carte geografiche, topografiche, diagrammi e tabelle. Detti indici formano un fascicolo di 16 pagine, che è in vendita al prezzo di lire 2. Gli abbonati riceveranno gli indici gratuitamente.

## ARRETRATI

Rendiamo noto che sono disponibili tutti i fascicoli arretrati di

## CRONACHE DELLA GUERRA

Fatene richiesta presso le principali edicole

SONO PRONTE LE NUOVE ELEGANTISSIME SUPERETERODINE

## II IR IR A ID II O

POTENTI - ARMONIOSE  
SENSIBILI - SELETTIVE



# IRRADIO

*la voce che incanta*

## LAVANDA ARYS

LA MIGLIORE - FRESCA - DELIZIOSA  
E' LA LAVANDA DI MODA

PRESSO LE MIGLIORI PROFUMERIE  
SOC. AN. ARCHIFAR - VIA TRIVULZIO, 18 - MILANO

CASA DI PRIMO  
ORDINE CON  
TUTTE LE COMODITÀ  
MODERNE

ALBERGO

# SAVOIA

ROMA

TELEFONO: 45-699  
E. CORBELLINI  
TELEGRAMMI:  
SAVOIAHOTEL - ROMA

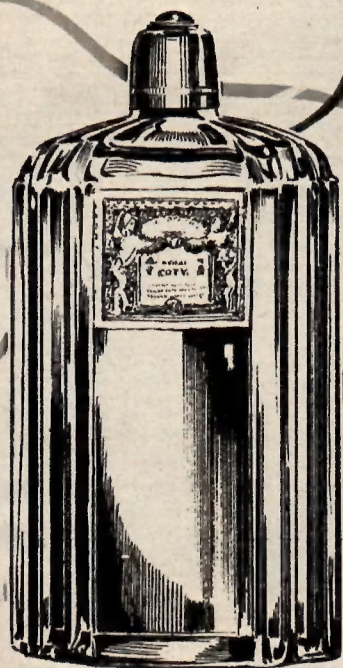




*La Colonia per LUI  
che piace anche a LEI*

L'uomo, milioni di uomini nel mondo, considerano l'Acqua di Coty la più adatta alla toletta maschile per il suo profumo fine e signorile, così come milioni di donne la usano e ne sono entusiaste perchè la trovano sostanzialmente diversa da ogni altra. Più pura, fresca e leggera l'Acqua di Coty è la sintesi perfetta di tutti i fragranti effluvi della primavera: infatti contiene l'essenza stessa dei fiori e delle frutta più scelte.

Se invece preferite un'Acqua di Colonia più aromatica e più profumata domandate l'Acqua di Colonia Coty, Capsula Rossa che, pur serbando i pregi della prima, unisce il vantaggio di profumare intensamente e a lungo.



ACQUA DI  
**COTY**  
*Capsula Verde*

SOC. AN. ITALIANA COTY • SEDE E STABILIMENTO IN MILANO



RADIO  
TELEVISIONE  
ELETTOACUSTICA  
CINEMATOGRAFIA  
A PASSO RIDOTTO  
APPARECCHI DI MISURA  
TELEFONIA SPECIALE  
TUTTE LE APPLICAZIONI  
DELL' ELETTOCOMUNICAZIONI



RADIO-FONO INCISORE 844  
SUPERETERODINA A 8 VALVOLE

*incide la vostra  
voce!*





A Berlino il 27 settembre: la firma del Patto tripartito: firmano il Conte Ciano, Von Ribbentrop, l'ambasciatore nipponico Saburo Kurusu. (Publifoto)

# ROMA BERLINO TOKIO

Il riserbo impenetrabile in cui erano stati mantenuti i colloqui di Roma tra il Duce, von Ribbentrop e il Conte Ciano, e la mancanza di qualsiasi comunicato esplicativo, mentre da una parte avevano suscitato i più fantasiosi commenti della stampa anglo-americana, avevano, dall'altra, fatto agevolmente comprendere che l'incontro di Roma avrebbe segnato una svolta decisiva nella storia della guerra e sarebbe stato seguito da nuove conferenze e nuove intese. La *National Zeitung*, di cui è noto il carattere ufficioso, annunciava (23 settembre) che nei giorni successivi intensa sarebbe stata l'attività diplomatica delle Potenze dell'Asse. In pari data (23 settembre) si apprendeva da Mosca che l'ambasciatore tedesco presso il Governo sovietico von Schulemburg, si era recato in aeroplano a Berlino «per un breve periodo di riposo».

Notizie dal sud-est europeo davano a divedere che lo sgombrò delle popolazioni tedesche dalla Bucovina e dalla Bessarabia, deciso immediatamente per essere attuato nel più breve tempo possibile, procedeva non senza difficoltà, a causa soprattutto dell'ardua questione del rimborso del valore delle terre abbandonate dai tedeschi nella Bucovina. E alla proposta sovietica di partecipare in qualche modo alle conversazioni viennesi per la sistemazione della navigazione danubiana, si sapeva che il Governo del Reich tardava a dare una qualsiasi risposta. Ed ecco che il 25 settembre il ministro degli Esteri italiano partiva da Roma per Berlino dove giungeva, per via aerea, la mattina del 26.

Il mondo avvertiva l'imminenza di grandi decisioni. E non era difficile comprendere che le conversazioni di Berlino avrebbero avuto per

## IL NUOVO TRATTATO DI BERLINO - SUA PORTATA STORICA, POLITICA E MILITARE - UN SEVERO MONITO AI GUERRAFONDAI - IL GIAPPONE DI FRONTE AGLI STATI UNITI

oggetto i problemi dibattuti pochi giorni prima a Roma fra il Duce, il conte Ciano e von Ribbentrop. Ma quale fosse, precisamente, l'argomento di un così intenso lavoro diplomatico, nessuno era stato in grado, non che di sapere, nemmeno di prevedere. E' quindi facile intendere la sorpresa universale all'annuncio, dato per radio, che Italia, Germania e Giappone avevano firmato un regolare patto di alleanza politica, economica e militare.

La cerimonia della firma del nuovo Patto si era svolta, con la solennità richiesta dalle circostanze, il giorno 27, alle ore 12,45, nel nuovo Palazzo della Cancelleria berlinese alla presenza del Fuehrer. Per l'Italia aveva firmato il conte Ciano; per la Germania von Ribbentrop; per il Giappone l'ambasciatore nipponico a Berlino Kurusu. Il testo del Patto è di una lapidaria laconicità, in tutto conforme alla sua immensa portata storica. Sei articoli: sei direttive di marcia. I primi due articoli circoscrivono le zone di azione e gli spazi vitali dei singoli contraenti. E mentre è detto che il Giappone riconosce e rispetta il compito direttivo dell'Italia e della Germania per lo stabilimento di un nuovo ordine in Europa, l'Italia e la Germania riconoscono e rispettano il compito direttivo del Giappone nello stabilimento di un nuovo ordine nella più grande Asia orientale.

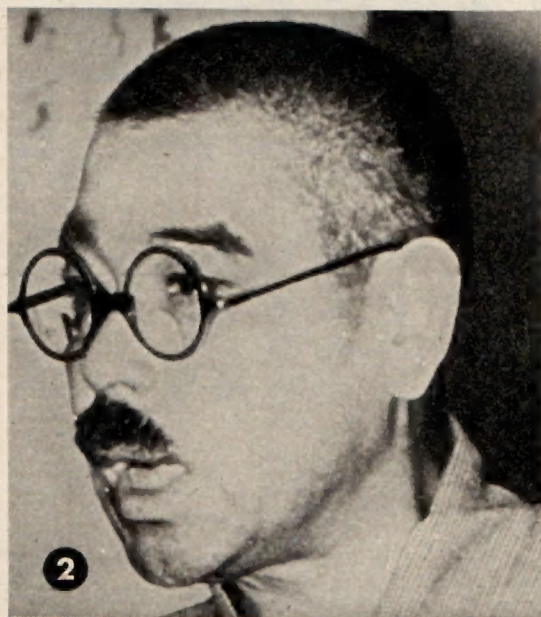
Enunciato questo scambievolmente riconoscimento, i tre contraenti (art. 3) si impegnano a coo-

perare sulle linee anzidette e ad assistersi vicendevolmente con tutti i mezzi «politici, economici e militari qualora una delle tre parti contraenti sia attaccata da una potenza che non sia attualmente coinvolta nella guerra europea o nel conflitto cino-giapponese». I tre Governi, già da tempo associati in un programma di tutela dell'ordine e dell'autorità statale contro ogni potere dissolutore, affermano il loro scopo di stabilire e di mantenere una nuova organizzazione di cose, intesa a promuovere la reciproca prosperità e il benessere dei popoli interessati. Non partono da principi di intransigenza. Si dichiarano pronti ad estendere la loro cooperazione a quelle nazioni, in altre sfere del mondo, che siano disposte «ad adoperarsi, seguendo direttive simili alle loro, affinché possano essere realizzate le aspirazioni fondamentali per una pace mondiale». In particolare l'Italia, la Germania e il Giappone dichiarano non modificato, per il loro Patto, lo *status* politico «attualmente esistente fra la Russia sovietica e ciascuna delle tre parti contraenti». Ma il loro proposito di difendere il comune programma mercè una intesa, che sarà affidata senza ritardo a commissioni tecniche miste, è esplicito e deciso nella stessa formulazione del Patto. Il mondo, al di qua e al di là dell'Atlantico, è avvertito.

Mentre l'impresa inglese nel Senegal, guidata dal De Gaulle, naufraga nel più pietoso degli insuccessi, mentre a Washington ci si indugia nel soppesare le conseguenze della rapida e pacifica azione giapponese nell'Indocina, le tre Potenze strettesi nel Patto di Berlino affermano altamente, al cospetto dell'universo, il loro programma di ricostruzione mondiale. Il Trattato di Berlino ha lo stesso sfondo e lo stesso



1. Suprema autorità del Giappone; il Mikado - 2. Il Ministro degli Esteri giapponese Matsuoka - 3. Il Primo Ministro nipponico, Principe Konoe (Publifoto)



spirito costruttivo del Patto di acciaio del 22 maggio 1939. Esso parte dalla concorde affermazione dei tre firmatari sul diritto di ogni popolo ad occupare nel mondo il posto che gli spetta. Questo diritto, che è quello dello spazio vitale corrispondente ai bisogni di vita e di civiltà delle nazioni proletarie, fu sempre contestato dalle plutocrazie imperiali e finì per diventare la profonda ragione storica della guerra dell'Asse in Europa e delle replicate guerre del Giappone in Asia. Fissate le rispettive posizioni storiche, le tre Potenze si garantiscono una piena e incondizionata solidarietà nella difesa dei loro interessi e dei loro destini. Qualsiasi intervento di terze potenze nella guerra europea e africana contro la Germania e l'Italia, troverà il Giappone pronto alla reazione attiva con tutte le sue forze politiche, economiche e militari.

Altrettanto avverrà per l'Italia e la Germania contro un intervento di terzi nella guerra cino-giapponese. Qui è l'aspetto concreto e

di più evidente e immediata attualità del trattato di Berlino, che non si inserisce soltanto nella guerra in corso, ma addirittura nella nuova storia mondiale.

L'effetto immediato, visibile e tangibile del nuovo Patto è il definitivo isolamento dell'Inghilterra. Esso suona come un solenne avvertimento a quei pochi, avventati o illusi, che ancora vagheggiano miracolosi interventi in suo favore. Suona, soprattutto, severo monito a quegli ambienti americani che, dicendosi protetti dal Presidente Roosevelt, vanno tracciando, in articoli e in discorsi, fantastici piani di intervento più o meno diretto, in una guerra che non riguarda in nessun modo l'America. Questi ambienti sanno, oramai, che un qualsiasi colpo di testa li esporrebbe a due fronti di terra e di mare, alla guerra di due continenti e, conseguentemente, a perdere tutte le posizioni che il lavoro del loro popolo ha faticosamente conquistato nel mondo.

Non sono molti giorni che il Segretario della Marina degli Stati Uniti, lo Knox, si dichiarava deciso a fare di Pearl Harbour, nell'isola di Honolulu nelle Hawaii, la più formidabile base americana nel Pacifico. La dichiarazione dello Knox non mancò di fare una certa impressione. Un rafforzamento eccezionale di quella piazzaforte naturale al crocicchio del Pacifico, là dove è il centro geografico di tre continenti, — America del Nord e del Sud, Asia e Australia, — non manca di significato politico. Dal canto suo, il Giappone, autorizzato dall'accordo col Governo francese a prendere col suo esercito e con la sua flotta le misure « ritenute necessarie nei riguardi delle basi militari dell'Indocina francese », non ha mancato di palesare le sue intenzioni. Non c'è, sulla costa indocinese, quella baia di Cam-Ranh, a una distanza press'a poco uguale dalla Cina, dal Giappone, dallo stretto di Malacca, dalle isole Filippine e da Borneo, che controlla le grandi linee di navigazione, che collegano l'Europa all'Estremo Oriente?

Il nuovo governo giapponese ha fatto chiaramente comprendere la sua ferma intenzione di risolvere definitivamente la sua controversia con la Cina nel più breve tempo possibile. La liquidazione di tale conflitto è per il Giappone una questione capitale. L'azione giapponese nell'Indocina mira, pertanto, a interrompere sempre più risolutamente la via dei rifornimenti che l'Inghilterra si proponeva di riattivare in favore di Ciang-Kai-Scek, non appena cessata la stagione delle piogge. E poichè il 28 ottobre prossimo scadrà l'accordo anglo-nipponico circa i rifornimenti attraverso la Birmania, le attuali disposizioni del Governo Giapponese rappresentano un eloquente e tempestivo avviso al governo britannico.

Le posizioni sono dunque chiare e nette, e le vie dell'avvenire si profilano all'orizzonte come preordinate dal genio stesso della storia. \*\*\*



La Spagna e le potenze dell'Asse: l'arrivo a Roma del Ministro Serrano Suñer. (Publifoto)

## AI LETTORI

Quando avrete letto

### CRONACHE DELLA GUERRA

mandatela ai soldati che conoscete, oppure all'UFFICIO GIORNALI TRUPPE DEL MINISTERO DELLA CULTURA POPOLARE, ROMA, che la invierà ai combattenti.





# LE OPERAZIONI IN AFRICA

Il semplice esame degli apprestamenti sul terreno, dimostra chiaramente come la Gran Bretagna fosse rimasta ferma ad un piano offensivo contro le posizioni italiane in Cirenaica. Non era soltanto lo spostamento di truppe posto in rilievo nel suo rapporto dal Maresciallo Graziani, ma tutta una serie di indizi che potevano far pensare a questa volontà aggressiva. Il terreno occupato ne costituisce la conferma, poichè, a parte gli appigli tattici creati con elementi fortificati e zone trincerate, non si scorge traccia di organizzazione logistica, che tenga conto delle necessità di un esercito in ritirata. Si può anzi attribuire proprio a questo le difficoltà che nel loro movimento per sottrarsi alla stretta, hanno trovato le forze britanniche, particolarmente riguardo a deficienze di acqua e di carburante. Ci si trova dunque di fronte ad una assoluta imprevidenza, che darebbe la misura della scarsa maturità raggiunta dagli inglesi per quanto si riferisce alle nuove necessità di un esercito operante, a meno che non si voglia ascrivere invece ad una decisa volontà di cercare altrove o di aver con altri mezzi quanto risulta indispensabile ad un esercito in marcia.

Se quindi, gli inglesi avevano in animo una offensiva, la loro sconfitta, a parte il territorio perduto, si misura da questa rinuncia ad un piano iniziale, ed il successo italiano si misura del pari nell'aver sventato con azione tempestiva il piano nemico.

## I PIANI DEL NEMICO

Esso era superstite di una precedente situazione poichè da documenti e rivelazioni, è risultato che fosse concetto generale nella condotta della guerra da parte degli alleati franco-inglesi, quello che sul fronte europeo si dovesse mantenere una difensiva dietro lo schermo della Maginot al tempo stesso che la Francia doveva agire offensivamente sul confine italiano proprio mentre con un'azione a tenaglia si effettuava la conquista di tutta la Libia, facendo assegnamento sulla impossibilità per gli italiani di ricevere quegli aiuti ed approvvigionamenti, che l'esercito francese operante dalla Tunisia e l'altro inglese operante dall'Egitto, avrebbero avuto nella più larga misura.

Il crollo della Francia ha reso perplessi gli inglesi ma non ne ha mutati gli orientamenti. Si può quindi dire che l'improvvisa mossa italiana, ha costituito una sorpresa ed ha dato i risultati di una sorpresa. Lo rivela tra l'altro il *Times* scrivendo: «E' un segreto di pulcinella che l'avanzata italiana verso l'Egitto si sia protratta oltre le previsioni del nostro comando del Medio Oriente. Lo Stato Maggiore non ha mai pensato di difendere Sollum che, a causa dell'altipiano circostante, è assai difficile da difendere e non ha avuto neppure l'intenzione di opporre resistenza vicino al confine cirenaico ma Sidi Barrani è molto più avanti. Comunque l'Egitto si difende altrove, in quanto il territorio in cui finora ha avuto luogo l'avanzata italiana, è chiamato Egitto soltanto per modo di dire. Il vero Egitto ha inizio al Delta e alla Valle del Nilo, mentre la grande zona d'Occidente è presso la costa un semi-deserto e all'interno un deserto completo, interrotto soltanto da poche oasi. Proprio per ciò, costituisce un serio ostacolo ad una avanzata. Ma, non bisogna esagerare, poichè il ripetersi della parola «Bir» sulla carta geografica, indica l'esistenza di antichi pozzi che non dovrebbe essere difficile riattivare mediante pompe moderne. Certo, i rifornimenti vi sono difficili anche per l'azione di disturbo che potrebbero opporre la nostra flotta e i nostri bombardieri tanto più che per raggiungere Marsa Matruh, dove gli inglesi hanno una posizione avanzata, bisogna percorrere 150 miglia prima di affrontare le altre 150 che da Marsa Matruh portano ad Alessandria. In quest'ultimo tratto, la strada è migliore, ma gli italiani non l'hanno ancora raggiunta, e, certamente, qualora l'occupazione di Marsa Matruh riuscisse, non lasceremmo il terreno nelle attuali ottime condizioni. Questo è quanto milita a nostro vantaggio, ma sarebbe il colmo della stoltezza voler sminuire il significato dell'avanzata italiana che ha per meta niente meno che l'isolamento e la successiva distruzione delle nostre forze terrestri e marittime nel Mediterraneo, in Egitto e in Palestina. L'avanzata in questo settore, sarà appoggiata fortemente dall'aviazione e si dovrà assolutamente tener conto che l'aviazione tedesca e forse an-

che unità terrestri germaniche vi prenderanno parte. Noi stiamo in Africa faccia a faccia contro un pericolo che è quasi così vitale come la minaccia di invasione del nostro proprio Paese, e che forse, potrà essere realizzata con maggiore facilità. Ci sono perfino osservatori che credono che per il momento l'invasione della Gran Bretagna sia passata in seconda linea e che le preparazioni che stanno facendo le Nazioni dell'Asse abbiano lo scopo di tagliare le nostre vie di comunicazione per impedirci di difendere l'Egitto. Per fortuna, quel che ci manca in quantità viene rimpiazzato in qualità. Abbiamo concentrato nel Vicino e Medio Oriente una armata composta di elementi provenienti da molte parti dell'Impero, che possono considerarsi sceltissimi».

## LE NUOVE POSSIBILITA'

Questa che l'Egitto possa diventare fronte principale durante l'inverno, è una preoccupazione che affiora in molti commenti non soltanto della stampa britannica, ma anche della stampa neutrale e più particolarmente di quella americana. Vi ricama sopra anche un giornale svizzero sostenendo che fra i vari obiettivi di una campagna invernale delle due Potenze dell'Asse, quello di un'azione decisiva in Egitto potrebbe essere il più probabile perchè il più promettente di risultati.

La situazione mediterranea si riduce, in definitiva, al possesso dei due capisaldi di Alessandria e di Gibilterra. Si tratta di disserrare in tali punti gli attuali sbarramenti e se una azione contro Gibilterra, data la nuova situazione politica può apparire tutt'altro che fuori di ogni probabilità, soltanto una azione liberatrice del Canale di Suez creerebbe l'impossibilità alla flotta britannica di rimanere nel Mediterraneo. Sono questioni che furono già almeno in parte esposte ma, per quanto riguarda la situazione in Egitto, può essere per lo meno interessante osservare che essa potrebbe non essere del tutto slegata dal tentativo compiuto dagli inglesi di occupare Dakar. Si è già osservato altra volta, come l'Africa sia il Paese della strategia a distanze iperboliche. Ora, il fatto che alcune zone dell'Africa equatoriale francese abbiano aderito al movi-



mento sedizioso dell'ex-Generale De Gaulle, fa pensare che non sia fuori di ogni disegno strategico la possibilità di ripetere con forze sufficienti la marcia che il Marchand condusse con pochi uomini fino a Fachoda che è punto di incontro importantissimo fra la zona meridionale e quella settentrionale del Sudan e da cui si potrebbe creare una zona di resistenza se non addirittura una minaccia alle spalle degli italiani operanti.

Le situazioni, ed anche i mezzi di cui dispongono gli eserciti sono però cambiati, e non è certo l'Italia che possa nutrire preoccupazioni per l'allargarsi del conflitto.

## SOSTA OPERANTE

L'attuale stasi delle operazioni si spiega con la necessità da parte italiana di dar luogo ad una nuova organizzazione del terreno con la sistemazione relativa di ogni servizio. Gli italiani hanno dimostrato di saper agire di impeto, soltanto dopo una accurata, meticolosa preparazione e questa viene seguita dagli stessi avversari con ammirazione. Si può leggere in qualche giornale straniero che già gli italiani avrebbero studiato il modo di far giungere l'acqua a Sidi el Barrani a mezzo di tubature e che nello stesso modo starebbero conducendo avanti le riserve di carburante.

Il terreno è sempre quanto interessa maggiormente, rispetto alla possibilità di nuovi sviluppi, e si nota che la ferrovia che da Alessandria porta a Marsa Matruh, in un primo tempo può essere di grande giovamento agli inglesi poichè costituisce una arteria principalissima per l'afflusso di rinforzi e di materiali. Ma, una volta che vi fossero giunti, diverrebbe preziosa per gli italiani. Si ricorderà che la ferrovia, costruita per ordine del Kedive Abas II, fu in parte smontata durante la precedente guerra mondiale, perchè i binari sembravano maggiormente utili sulla riva orientale del Canale nelle operazioni contro i turchi. Nuovamente rimessa in attività, la ferrovia si svolge per 350 chilometri. Ma l'attuale guerra presenta altri aspetti che non quelli comunemente preveduti. La necessità stessa di tenersi lontani dal mare per evitare i bombardamenti delle navi britanniche ed anche la strategia italiana che sa trarre vantaggio dell'imprevisto, potrebbe portare ad una lotta su zone apparentemente eccentriche.

Gli inglesi dispongono in Egitto di una forza che va da dieci a dodici divisioni con duecento a duecentotrentamila soldati ed una divisione corazzata cui fanno riscontro analoghe forze motorizzate italiane. Potrebbe verificarsi il caso che nel deserto, proprio queste truppe diventassero le protagoniste dell'azione. Alcune osservazioni sono state difatti prospettate: anzitutto quella del rapporto numerico fra i

Si consulta la carta (Luce)



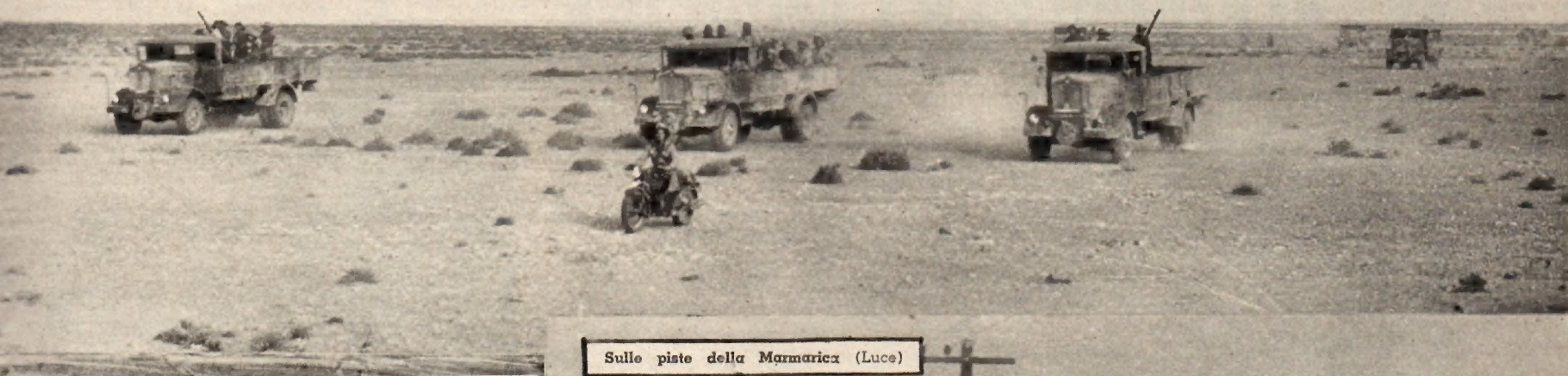
Durante una sosta, la lettera a casa. (Luce)



Postazioni in riva al mare. (Luce)







Sulle piste della Marmarica (Luce)



due avversari e, a questo proposito il Generale Duval, ha creduto di osservare che «il numero non sarà una forza se non dopo la traversata del deserto, e quando i problemi di rifornimento e di comunicazione saranno risolti, ché, prima di ciò, il numero non sarebbe che una debolezza». Lo si può senz'altro ammettere, ma è precisamente compito del Comando saper commisurare convenientemente l'impiego degli uomini alle necessità ed anche alle disponibilità alle quali indubbiamente il Duval intende riferirsi.

Con gli uomini, i mezzi. Durante l'azione offensiva non si è mancato di notare come l'ingegnosità italiana abbia saputo creare utilissimi strumenti di lotta, mezzi che hanno risposto pienamente. Si parla di un nuovo autocarro di cui il rendimento sarebbe assolutamente superiore ad ogni precedente e si è osservato come nell'avanzata stessa e precisamente sui carri armati, gli italiani abbiano usufruito di una maggiore visibilità elevando il posto del mitragliere o del tiratore anticarro. Nè è detto che il proseguimento dell'operazione e le stesse difficoltà che esso presenta, non debbano portare alla sperimentazione di nuovi e sorprendenti strumenti con applicazioni del pari imprevedute. La guerra che si combatte è particolarmente cimentatrice di facoltà di adattamento, nonchè misuratrice della ingegnosità con cui le difficoltà possono essere affrontate e risolte. Il deserto è difatti un nemico senza pietà e forse tra i due avversari quello che assume l'offensiva ne riceve le peggiori sofferenze.

L'altro aspetto della situazione che maggiormente eccita le fantasie, è sempre quello della direzione sulla quale potrà compiersi l'ulteriore azione. Gli inglesi non temono tanto l'azione diretta, quanto quella che potrebbe svolgersi su direttrici imprevedute. E' evidente, si scrive, che gli italiani abbiano tutto l'interesse a creare una diversione e a cercare di raggiungere Porto Sudan, quale base principale del Mar Rosso. Le truppe inglesi, si aggiunge, debbono far fronte ad una offensiva eventuale contro il Sudan dall'Eritrea e dall'Etiopia. Naturalmente si vede anche più lontano e si considera anche la possibilità che, mentre l'Egitto è impegnato, vi possano essere azioni decisive su altri fronti. La presenza degli italiani di fronte ad Aden — si afferma — è un cattivo auspicio per l'intangibilità della strada delle Indie e basterebbe che l'Italia trovasse favoreggiatori al di là del Mar Rosso, nella stessa penisola arabica, per far cadere Aden e interrompere così definitivamente la via delle Indie. Ma sono queste ipotesi in realtà lontane. E' inutile attardarsi quando si tratta di attendere invece lo sviluppo di situazioni più prossime e naturali.

G. D. B.

Automezzo abbandonato dagli inglesi. (Luce)





# DAL COMBATTIMENTO DI DAKAR ALL'ACCORDO PER L'INDOCINA

Per un naturale riserbo, nell'occuparci lo scorso numero degli avvenimenti nel bacino occidentale del Mediterraneo, abbiamo trascurato di soffermarci sul passaggio, per lo Stretto di Gibilterra, di sei navi da guerra francesi, e precisamente degli incrociatori *Montcalme*, *Giorgio Leygues* e *Gloire* e dei cacciatorpediniere *Fantasque*, *Audacious* e *Manin*. Abbiamo ommesso di occuparcene, proprio in previsione degli sviluppi che avrebbe potuto assumere la situazione dopo i precedenti navali di Orano e di Dakar. Tutto sembrò tuttavia dovesse passar liscio quando, attraversato lo Stretto in seguito alle segnalazioni d'uso, le navi poterono dirigersi verso sud, allo stesso tempo che l'ammiraglio britannico annunciava che il passaggio era stato consentito proprio «perché l'Inghilterra non era in stato di guerra con la Francia». Poiché nemmeno quando si verificarono i precedenti che venivano alla mente la Gran Bretagna era in guerra con la Francia, si pensò come cosa naturale, che piuttosto l'Inghilterra avesse lasciato passare le navi perché essendo queste in stato di difesa, non conveniva affrontare una battaglia nello Stretto.

## IMPORTANZA DI DAKAR

La divisione navale francese raggiungeva comunque Dakar, ed è qui che si sono svolte strane ed avventurose trattative sboccate infine in una vera e propria battaglia.

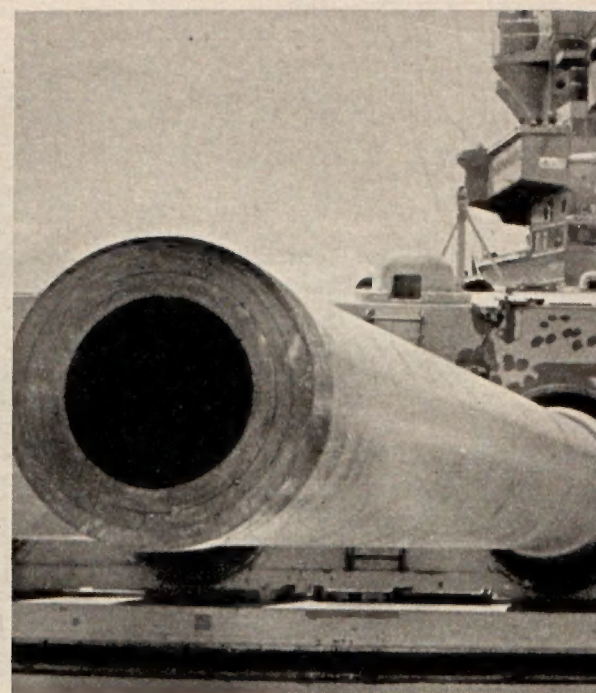
Accennammo in un articolo precedente quale potesse essere l'importanza di Dakar, nel Senegal, in rapporto alla situazione africana in generale in quanto, nonostante ciò appaia a prima vista strano, la penetrazione nel centro dell'Africa e le stesse comunicazioni verso l'Oriente, si sono sempre compiute, fin dal tempo delle esplorazioni, prevalentemente da Occidente verso Oriente. I francesi, e gli stessi belgi hanno poi dato uno sviluppo organico ai loro possedimenti imperiali, spingendosi sempre più dalla costa verso l'interno, e tutto l'orientamento stradale e ferroviario si può considerare orientato prevalentemente in tal senso. Ma Dakar ha un'altra importanza: è cioè lo scalo ultimo sulla costa africana per la navigazione verso Occidente, e cioè verso l'America Meridionale, ed è anche un utilissimo punto di appoggio per le rotte verso la Colonia del Capo.

Lo spostamento della navigazione, dopo la chiusura dello Stretto di Gibilterra, doveva fatalmente dare una crescente importanza alle basi sulla costa africana. La prima di esse è costituita da Casablanca, porto commerciale di prim'ordine che può egualmente servire da base militare, e la cui attrezzatura sviluppata e moderna è completata da quella realizzata a Porto Lyautey. Seguono quindi, quali possibili punti di rifugio o di appoggio, Mazagan, Agadir e Porto Etienne, ma immediatamente dopo Casablanca, l'attenzione, quale scalo di maggiore importanza, è attratta da Dakar. Della località la Francia ha fatto, in questi ultimi anni, una base di prim'ordine. Essa è quasi serrata dall'isolotto di Gorea che costituisce una specie di molo naturale, prezioso contro le furie marine che talvolta si scatenano sulla zona, e che risulta guarnito di batterie costiere in buon numero. A guardia

della baia, vi sono poi opere fortificate, tra cui quelle principalissime di Bel-Air, ed è stato dato sviluppo ad un aeroporto — quello di Wakam — che è dei più moderni e perfezionati esistenti al mondo.

Soi che si guardi una carta dell'Africa ci si rende conto che, a sud di Dakar, il continente si inflette verso Oriente, formando un immenso golfo in fondo al quale si trova Douala nel Camerun. La Francia aveva tenuto particolarmente ad assicurarsi per evitare che in mani d'altri potesse minacciare lateralmente la propria linea di comunicazione Congo-Oceano che ha per punto terminale Punta Nera (Pointe Noire). Il tracciato francese Brest-Casablanca-Dakar si congiungeva qui a quello segnato dalle basi britanniche lungo tutta la costa fino al Capo di Buona Speranza. In considerazione di tutto ciò si comprende che, sia come scalo marittimo, sia come punto di sorveglianza di una doppia, importantissima serie di rotte, il possesso di Dakar specialmente dopo lo spostamento di posizioni intervenuto, potesse essere molto ambito.

Ora, in questi ultimi tempi — per comprendere la situazione bisogna tener conto anche di questo — alcuni orientamenti nuovi si sono manifestati in alcune colonie francesi le quali staccandosi dalle direttive del governo di Vichy, hanno creduto di far causa comune col famigerato ex generale De Gaulle, che in realtà non è altro che un prestanome della politica e dei comandi britannici. Secondo quanto fu annunciato, ma che appare ancora oggi poco chiaro, tutta l'Africa equatoriale francese, costituita dalle quattro province del Gabon, Medio Congo, Oubangui Chari e Ciad, con una superficie di circa un milione 600.000 chilometri quadrati, si sarebbe manifestata per una



continuazione della guerra nonostante l'armistizio ed anche il Camerun avrebbe preso la stessa decisione. Ma il ministro francese delle Colonie, Lémery, dichiarava, pur senza poter negare i fatti, che opportune disposizioni erano state prese perché «non si sviluppasse una manovra che se fosse riuscita avrebbe danneggiato nel modo più grave gli interessi francesi», aggiungendo inoltre che il governo aveva già revocato dal grado e dall'impiego il Governatore del Ciad, nonché i responsabili del mantenimento dell'ordine nel Camerun e nella Nuova Caledonia.

## IL DISSIDIO COLONIALE

Lo stesso ministro accennava poi alle manifestazioni di lealismo pervenute all'alto Commissario della Repubblica a Dakar, secondo le quali «le manifestazioni di certi europei — così come dichiarava testualmente — non avrebbero avuto alcuna eco nella massa degli indigeni», e il movimento scatenato nell'Africa Equatoriale e nel Camerun avrebbe potuto essere rapidamente circoscritto.







I cannoni di una nave di linea francese.

Deve essere stato precisamente così, e, fallito il movimento rivoluzionario spontaneo — indubbiamente importante, qualora si fosse effettuato poichè si trattava di creare un grandioso sbarramento centro-africano ad ogni penetrazione verso il sud, di dare notevole forza alla resistenza del Kenia, e quasi di unificare in un grandioso organismo, militare ed economico tutta l'Africa Meridionale — l'Inghilterra decideva di passare ad una azione diretta. Si cominciava quindi a far correre la voce che la Germania avesse mire immediate su Dakar, e si arrivava quindi precipitosamente al conflitto.

Le versioni che se ne hanno sono alquanto contrastanti. Sembra comunque che la mattina di lunedì 23 una vedetta non armata, battente bandiera francese, si sia fermata nelle acque



L'incrociatore "Dunkerque" che partecipò allo scontro di Orano. (R.D.V.)





# MARINA IN GUERRA

La vita sul mare sembra non abbia avvenimenti, proprio perchè è tutto un avvenimento. Eccone alcuni aspetti:  
1) Scrutando l'orizzonte — 2) Comandi alle macchine — 3) Nella vasta distesa — 4) La torre della nave — 5) L'aereo pronto al volo — 6) In manovra — 7) Velocità e nuvole di fumo.













fesa mobile del genere possa essere utile, poiché da sola sarebbe valsa a respingere definitivamente l'attacco e comunque la cessazione del fuoco di una unità inglese sarebbe dovuto al fatto che una bomba ne avrebbe danneggiato il dispositivo di punteria.

L'ammiraglio francese Darlan, in un suo ordine del giorno, ha affermato che il nuovo attacco inglese non mirava ad altro che ad affamare il popolo francese e a distruggere il suo impero, e, constatato che le forze francesi di mare di cielo e di terra avevano respinto il tentativo britannico causando serie perdite e danni alle navi degli aggressori, preannunciava immediate rappresaglie. Si aveva difatti la partenza da Casablanca di un certo numero di aerei che bombardavano Gibilterra con un centinaio di bombe. Secondo notizie inglesi, vi sarebbero stati quattro morti e dodici feriti, ma un aeroplano francese sarebbe stato abbattuto. Secondo i francesi l'attacco sarebbe stato compiuto da 120 aerei con effetti notevoli, poiché una unità di linea — la *Renouan* — sarebbe stata colpita. Una ripercussione degli

avvenimenti si avrebbe in Spagna. Secondo l'opinione di alcuni circoli politici gli interessi spagnoli sarebbero direttamente minacciati se, riuscendo il tentativo inglese, si verificasse anche l'altro di disgregare il Marocco, sottraendolo al governo di Vichy e facendone quindi una possibile base di operazioni.

### L'INDOCINA E LA LOTTA DELLE EGEMONIE

Questo porta ad occuparsi delle complesse situazioni che possono nascere anche da un episodio di guerra in sé di scarsa portata, e particolarmente degli avvenimenti in Indocina. Abbiamo già accennato per sommi capi a quanto è accaduto in quella zona estremo-orientale e cioè, all'occupazione, da parte nipponica, di una striscia dell'Indocina settentrionale. Dopo il combattimento di Dong-Dang, nonostante l'accordo intervenuto fra le locali autorità nipponiche e francesi sembra che qualche altro scontro si sia verificato, ma fortunatamente di lieve importanza, tanto più



L'ormai famoso viadotto della ferrovia Hai-Phong-Yunnan (Publifoto)



L'imperatore del Giappone Hiro Hito in visita alle forze navali (Publifoto)



Idroplani giapponesi pronti per una incursione sul territorio cinese. (Publifoto)



Un aspetto dell'isola di Hainan: entro la cinta del forte Hsieuving. (Publifoto)

dopo la dichiarazione che i soldati francesi non avrebbero sparato a meno che non fossero direttamente attaccati. Da parte giapponese si è poi dichiarato che il combattimento di Dong Dang fu causato da un malinteso, mentre il ministro francese Baudoin lo ha attribuito all'eccessiva fretta che hanno avuto i giapponesi di marciare nel territorio dell'Indocina. Sembra che le perdite francesi siano state di 130 uomini contro 10 dei giapponesi.

Quanto alla vera portata dell'accordo che ha comunque posto fine alle ostilità, tutto si ridurrebbe alla concessione da parte della Francia dell'uso di tre basi aeree ed al passaggio di 6.000 soldati: «l'accordo non rappresentando un mezzo di offensiva contro la Cina, ma tendendo soltanto a facilitare la evacuazione di Canton». A sua volta il generalissimo Chiang Kai Scek, contro il quale in definitiva mirerebbe la mossa, avrebbe dichiarato di non esserne affatto intimidito, poiché è disposto a sostenere, se necessario, anche otto anni di guerra contro il Giappone, fino ad esaurirlo completamente. Il governo cinese di Ciung-King avrebbe comunque inviato una vigorosa nota di protesta alle autorità francesi, mentre, da parte sua, Cordell Hull, a nome del governo americano, avrebbe insieme condannato la remissività francese e l'aggressività nipponica. Il governo degli Stati Uniti, ha dichiarato il signor Cordell Hull non ha mai approvato che i francesi facessero delle concessioni al Giappone e tanto meno può approvare che lo «statu quo» dell'Indocina possa subire delle variazioni, ma, alla domanda se l'America fosse stata disposta ad inviare aiuti all'Indoci-



na, qualora le forze francesi avessero deciso di opporre resistenza non ha saputo rispondere.

La questione è proprio qui. La Francia ha cercato di protrarre il più a lungo possibile le trattative con la speranza probabilmente che si determinasse, a suo favore, uno schieramento di forze anglo-americane. Manifestazioni platoniche non ne sono mancate di discorsi e di minacce, ma quanto ad un intervento, che sarebbe stato l'unico mezzo decisivo, non se ne è nemmeno voluto parlare.

Pure gli interessi inglesi ed americani sono veramente di primaria importanza. Come si è avuto occasione di dire da una affermazione giapponese sull'Indocina gli inglesi vedono allo stesso tempo minacciate le due principalissime basi di Hong Kong e di Singapore, e gli americani vedono da una parte accentuato il movimento di gravitazione nipponica verso la parte meridionale dell'Asia, e dall'altra minacciata, prima ancora che possa assumere consistenza, quella solidarietà che, sotto lo stimolo del pericolo, si è venuta costituendo tra Inghilterra e Stati Uniti, con la segreta — ma per ora inutile — speranza di attrarvi anche la Russia. Dalla semplice evocazione dei nomi si desume l'importanza degli avvenimenti di cui il controllo nipponico della zona Hai-Phong-Yunnan non è che una espressione minima.

Sono in conflitto ben altri interessi egemonici, e, per quanto riguarda gli accordi già intervenuti o in corso di perfezionamento, subito si presentano all'attenzione quelli riguardanti Singapore. Alla richiesta se gli Stati Uniti avessero già la facoltà di servirsi della base navale di Singapore, il Segretario di Stato americano Cordell Hull, non ha negato che vi siano stati scambi di vedute, mentre da parte inglese si dichiarava, che già da anni, la Gran Bretagna e gli Stati Uniti hanno interessi comuni in Estremo Oriente e seguono politiche parallele, e che quindi, già da anni, gli Stati Uniti sono a conoscenza delle facilitazioni che la Gran Bretagna può concedere quando ciò sia richiesto dalla situazione in Estremo Oriente.

Naturalmente tali dichiarazioni e lo stesso atteggiamento delle due potenze, non hanno mancato di produrre viva irritazione in Giappone dove vi si coglie qualche cosa di più che una semplice misura di difesa, un vero atteggiamento di ostilità, tanto più che anche l'Australia parteciperebbe ad un accordo che sarebbe in corso di conclusione per una comune disponibilità di forze e di basi. Contro il tentativo di accerchiamento la reazione nipponica

ha portato il Governo di Tokio al patto di carattere militare con le Potenze dell'Asse. E' da osservare che l'importanza che si vuol dare alla ristretta occupazione di una zona del confine è sproporzionata tanto più in seguito alle assicurazioni nipponiche di voler rispettare la sovranità francese, una volta che siano cessate le ragioni del proprio intervento sulla ferrovia Hai-Phong-Yunnan alle conseguenze strategiche che se ne vorrebbero desumere tanto più che per queste già il Giappone dispone dell'isola di Hainan. E' proprio se mai l'occupazione di questa che ha costituito una grossa minaccia su tutti i territori circconvicini, poichè l'isola si trova in una posizione strategica di prim'ordine collocata come è a 260 miglia da Hanoi, capitale del Tonchino, a 480 da Saigon capitale dell'Indocina, a 500 da quella che si considerava la base principale navale francese di Cam-Ranh, a 300 da Hong Kong, a 600 da Manila e a 1000 da Singapore, territori tutti che sono venuti a trovarsi nel raggio dell'aviazione giapponese, mentre lo stabilimento di una base sottomarina potrebbe costituire una eguale minaccia per tutte le rotte marittime dell'Estremo Oriente.

### DIFESA NECESSARIA

L'occupazione stessa, verificatasi ai primi dello scorso anno, offriva del resto una indicazione di quelli che ne sarebbero stati gli sviluppi allo stesso tempo che contro l'attiguo possedimento francese, contro la Cina. Dopo la caduta di Shanghai, ma soprattutto dopo la conquista di Canton e di Hankeou, l'ultima via di rifornimento di cui veniva a disporre Ciang Kai Scek, era quella che conduce dal Tonchino nella Cina meridionale. Tokio aveva già minacciato di occupare l'isola di Hainan per far cessare il contrabbando e soltanto una specie di accordo aveva portato al rinvio della esecuzione, ma poichè, secondo i giapponesi, il contrabbando continuava, l'occupazione fu tralasciata in atto.

La Francia fu così, da una minaccia diretta, messa di fronte ad un dilemma: o abbandonare del tutto Ciang Kai Scek e mettersi d'accordo col Giappone, o aumentare le forniture a Ciang Kai Scek in quanto solo dal rafforzamento di questo indiretto alleato poteva derivare un indebolimento dell'indiretto nemico. E' lo stesso dilemma che si è presentato a quelle altre nazioni che non sanno rinunciare ad appoggiare Ciang Kai Scek proprio perchè questi, perdurando una guerra lunga e sfibrante,

impegna il Giappone. Ma il Giappone non è un paese che una volta preso un indirizzo trascuri di condurlo a fondo, e quindi, occupata l'isola di Hainan, ha aspettato un anno, ma trascorso l'anno, e profittando della grave crisi francese, ha compreso come fosse necessario intervenire in proprio sulla via dei rifornimenti cinesi, per salvaguardare direttamente i propri interessi.

Ecco quindi l'occupazione, accettata, più o meno di buon grado, dai francesi, ed ecco, quindi, il disappunto immediato anglo-americano per veder stabilita una minaccia diretta sul loro naturale alleato, la Cina, il solo che finora abbia tenuto a bada il Giappone.

### POSSIBILITA' AVVENIRE

Chè se invece la situazione dovesse svilupparsi in un consolidamento delle posizioni giapponesi, e in una occupazione di terre sia nella Cina meridionale, sia nella stessa Indocina, ben altre sarebbero le conseguenze che ne deriverebbero di carattere strategico, tali da inferire su quella situazione del Pacifico alquanto irrequieta, di cui altra volta ci siamo occupati.

E' su tali più lontane conseguenze che bisognerà portare una maggiore attenzione; chè se invece si volesse soltanto riferirla ad una conquista di territori, verso i quali il Giappone intenderebbe prendere una ipoteca in previsione della fatale redistribuzione dei possedimenti europei nel Pacifico, diremo che quanto rende desiderabile il possesso dell'Indocina è la sua grande ricchezza economica. Si tratta di un paese essenzialmente agricolo benchè alcune regioni, specialmente nel Tonchino, possiedano grandi ricchezze minerarie. Esteso per 736.000 chilometri quadrati, ha una popolazione di 23 milioni di individui ed ha un commercio di esportazione per oltre sei miliardi di franchi all'anno con una eccedenza di circa un miliardo o un miliardo e mezzo sul commercio di importazione; eccedenza che nell'anno corrente, si calcolava potesse giungere a due o due miliardi e mezzo di franchi. E' dunque, con tutte queste risorse e con una civiltà produttiva notevolmente progredita, un paese di avvenire. Anche per questo il Giappone può avere interesse ad assicurarsene il dominio, ma anche per questo gli Stati Uniti, l'Inghilterra e l'Australia potevano aver ragione di puntare sulla Indocina la loro carta nel grande gioco del Pacifico.

NAUTILUS



I cannoni delle torri binate su una unità italiana. (Luce)



# I COLPI DELL'ASSE

## SETTORE ITALIANO

Mentre la condotta politica della guerra si va manifestando con un intenso e lungimirante lavoro di coordinamento di sforzi diretti ed indiretti in settori sempre più vasti che dalla zona europea, col recente patto italo-tedesco-nipponico, si sono allargati fino verso le immense distese oceaniche del Pacifico, la condotta militare prosegue nel suo ritmo incalzante nei due scacchieri fondamentali della potenza imperiale britannica, riservati alla competenza nostra e germanica.

L'aviazione dell'impero seguita la sua opera di difesa dei nostri centri logistici navali e militari, presi periodicamente di mira dal nemico, riuscendo a fargli pagar caro la sua iniziativa.

La ricognizione continua a sorvegliare senza soste l'attività avversaria nel Mar Rosso e nel Golfo di Aden, segnalando ogni movimento di naviglio, che il bombardamento poi colpisce con intervento immediato com'è avvenuto ad un convoglio sorpreso nelle acque del Mar Rosso il 24 settembre. Le basi navali di Porto Sudan e di Aden vengono a loro volta sorvegliate ed in un'esplorazione fatta da un nostro apparecchio su quest'ultima base il 25 settembre e vivacemente contrastata dalla caccia, il ricognitore riuscì ad abbattere in fiamme un Gloster.

I campi d'aviazione di Aden, del Chenia e del Sudan, a loro volta vengono continuamente sorvegliati, per tener aggiornata la loro situazione di efficienza e, se del caso, duramente bombardati. In uno di questi bombardamenti eseguito sul Campo di Porto Sudan vennero scariamente danneggiati al suolo con bombardamenti e mitragliamenti 10 velivoli. La ricognizione si estrinseca anche nel sorvegliare i grandi centri militari e logistici. Più volte vennero bombardati e spezzonati fortini, apprestamenti difensivi, accampamenti a Buna, a Waijr (Chenia), a Cuneima, a Otrub (alto e medio Sudan).

Nel settore mediterraneo massicce formazioni di Alcioni (Cant.Z.1007) dalle basi dell'Egeo raggiunsero per l'ottava e nona volta Caifa, colpendo duramente i serbatoi allo sbocco dell'oleodotto, i depositi militari del porto, magazzini ed impianti ferroviari e portuali, specialmente al porto dei sommergibili. Nell'ultima incursione la caccia avversaria, attaccando i bombardieri, perdé un velivolo.

Da qualche tempo era sorto il dubbio che gli aeroporti di Malta fossero divenuti punti di appoggio per i rifornimenti d'apparecchi, che dall'Inghilterra, o più probabilmente da navi portaerei dislocate nelle acque di Gibilterra, raggiungessero poi l'Egitto. Gli apparecchi inglesi atterrati a Pantelleria prima ed a Lampedusa poi rappresentavano la conferma di questa supposta opera di rifornimento. Indice delle notevoli perdite che il nemico aveva subite ed andava subendo sotto i colpi della nostra aviazione, quell'opera non poteva proseguire indisturbata.

Sugli aeroporti dell'Isola d'altra parte la ricognizione metodica aveva notato lavori di riattamento dei danni in precedenza sofferti e la costruzione di una larga pista, destinata ad agevolare le partenze dei grossi apparecchi da bombardamento. Raccolti questi elementi, venne decisa una violenta azione distruttiva ed infatti due massicce formazioni di Sparvieri (S.79), scortate da cacciatori, rinnovarono ancora una volta l'attacco sugli aeroporti di Hal Far e di Micabba, incendiando depositi, baraccamenti e distruggendo la nuova pista di lancio. La violenta reazione della caccia costò



Volo di bombardamento. (Luce)



Stormi oltre la costiera. (Luce)



all'avversario la probabile perdita di due apparecchi.

Nel settore libico intensa attività esplorativa al di là della fascia della linea raggiunta nel recente sbalzo offensivo, sorveglianza dei campi d'aviazione noti e ricerca metodica dei campi nuovi, in maniera da determinare il nuovo schieramento aereo nemico. Si devono registrare: un bombardamento e spezzonamento del campo d'aviazione di El Dabà ed un altro violento bombardamento del vasto campo trincerato di Marsa Matruh, dove l'avversario sta svolgendo un intenso lavoro di apprestamenti militari e logistici imposti dalla nuova situazione, che si è venuta a determinare.

Un'incursione di 14 bombardieri nemici nella zona di Giarabub venne stroncata dall'intervento tempestivo di una nostra pattuglia di Falchi (Cr.42). Nella vivacissima zuffa che ne derivò i nostri riuscirono ad abbattere 2 Blenheim sicuramente ed altre 3 con ogni probabilità. Da rilevare che l'apparecchio Blenheim è potentemente armato.

La ricognizione marittima seguita il suo metodo, estenuante ed oscuro lavoro di perlustrazione sulle vastissime distese delle presumibili rotte avversarie e sulle varie basi navali nemiche, per aggiornare la situazione.

La mattina del 29 essa aveva segnalata una grossa formazione di 15 unità, composta di navi da battaglia, incrociatori, cacciatorpediniere e di una nave portaerei al largo della Marmarica e navigante in direzione delle coste occidentali dell'isola di Creta. Opportunamente intervallate, partirono subito due robuste formazioni di Sparvieri che, nonostante la vivacissima reazione contraerea che riuscì ad abbattere uno dei nostri, lanciarono 13 tonnellate di bombe di medio e grosso calibro sul nemico, che manovrava disperatamente per evitare di essere colpito. Nel frattempo apparecchi da caccia, sollevatisi dalla portaerei, attaccarono i bombardieri che riuscirono a difendersi validamente e ad abbattere 3 cacciatori.

Dopo qualche ora una nostra squadriglia acrosilurante raggiunse improvvisamente la formazione navale ed eseguì l'attacco con siluro. Uno di questi colpi verso poppa una nave da battaglia. Scomparsa l'enorme colonna d'acqua sollevatasi in seguito allo scoppio, la nave fu vista fermarsi ed essere circondata da vari cacciatorpediniere nemici.

Il nemico ha continuato ad eseguire incursioni su varie località dell'Impero e della Cirenaica, scegliendo di preferenza obiettivi non militari. E' stato sempre efficacemente contrastato dalla difesa aerea e contraerea. Ma di questa tenace tendenza britannica a colpire obiettivi civili diremo in seguito.

## SETTORE GERMANICO

L'offensiva aerea tedesca sull'Inghilterra, ad onta del cattivo tempo, che in queste ultime settimane ha fortemente imperversato sulle coste della Manica e nell'interno dell'Isola, non ha perduto sostanzialmente né d'intensità, né in estensione; che anzi negli ultimi giorni si è maggiormente rincarita.

Le sue caratteristiche sono immutate: offesa al traffico, ai porti militari e commerciali, ai bacini, agli stabilimenti industriali, alle fabbriche d'aeroplani, ai grandi magazzini, ai grandi depositi di petrolio. L'offesa in grande stile contro quegli obiettivi vitali per la condotta della guerra, com'è noto, si sviluppò nel mese di agosto e nella prima quindicina di settembre; ora, intaccata seriamente la spina dorsale dell'efficienza di tutto quel complesso economico-industriale destinato ad alimentare la guerra, si tratta di colpire gli obiettivi sfuggiti al primo ciclone e che permettono un funzionamento, sia pure ridotto, dell'immenso cantiere tecnico-industriale e logistico della Gran Bretagna, nonché quegli altri che erano sta-

ti solo sfiorati dall'offesa aerea precedente. Nelle ultime settimane l'offesa si è in modo particolare concentrata sul sistema ferroviario dell'Isola, con particolare riferimento ai settori di addensamento delle linee e degli impianti, che servono a raccordare i grandi centri industriali ed i grandi porti commerciali, in maniera da rendere sempre più complessa la crisi dei trasporti nell'interno dell'Isola, e quindi l'opera di smistamento ed avviamento delle merci, delle derrate, dei manufatti e dei macchinari dai grandi centri di raccolta e di produzione verso le innumerevoli località di consumo e d'impiego.

Il fenomeno della disurbanizzazione violenta delle grandi città si va accentuando sempre più, sotto l'infuriare del martellamento aereo; il suo ordinato sviluppo richiederebbe evidentemente un inappuntabile servizio ferroviario, come lo richiederebbe lo spostarsi delle forze armate terrestri dai centri di raccolta verso la periferia dell'Isola, dove si teme da un momento all'altro l'invasione. In queste condizioni, intaccare seriamente la delicata struttura funzionale della rete ferroviaria, con lo sconvolgimento dei delicati impianti di smistamento e di deviazione e col danneggiamento o la distruzione di ponti ed opere d'arte, significa creare problemi d'intasamento e qua e là di paralisi più o meno prolungata di traffico che, dato il momento, mette le autorità mili-

mento delle fabbriche e delle officine; la gente è costretta a vivere in media dalle 12 alle 16 ore su 24 negli scarsi, malsicuri e malsani rifugi, come scrive il *Daily Express*, organo del Ministro Attlee, in un articolo di aspra critica alle imprevidenze del Governo. Non meno aspra è in proposito la critica di Lloyd George in un recente articolo pubblicato sul *Sunday Pictorial*. Egli depreca che il governo non abbia provveduto a tempo a far costruire ricoveri antiaerei più profondi e più comodi per la popolazione civile, ancora insufficientemente protetta, ed avverte che il crescente orgasmo non potrà essere eliminato, finché non vi saranno ricoveri per tutti. Rileva in particolare che il quartiere ministeriale di Mitchall è munito di ottimi rifugi e chiede perché il popolo lavoratore, che è necessario all'economia di guerra britannica quanto i ministri, non goda anche esso di una simile protezione.

Il corpo diplomatico e qualche ministero cominciano a sgombrare la città, in cerca di sedi più calma. La perdita di sonno diminuisce in misura preoccupante il rendimento degli operai, il fenomeno di continua tensione nervosa crea problemi sociali di nevropatia sempre più dilaganti, nonostante che il governo abbia fatto largamente distribuire alla popolazione battufoli di ovatta cerata da applicare alle orecchie, per attenuare l'impressione esasperante dello scoppio delle bombe e dei proiettili della



Bombardieri veloci. (Lu)

tari e politiche in imbarazzi molto seri, per l'attuazione dei loro piani di adeguamento militare e civile alle esigenze pressanti della situazione strategico-politica generale.

Sotto questo profilo ci sembra vada considerato lo sviluppo dell'offesa aerea contro l'organizzazione dei trasporti interni britannici in questa fase della guerra.

\* \* \*

L'offesa contro l'immenso cantiere bellico del Tamigi e di Londra prosegue ininterrotta, senza che né lo sbarramento dei palloni, né la caccia chiamata a raccolta da altri centri, pure importantissimi, riescano a contrastarla. Il cielo di Londra viene continuamente solcato di giorno e di notte, ed in questo vitale settore del potenziale bellico inglese l'offesa aerea procede metodicamente a smantellare uno per uno tutti gli innumerevoli obiettivi che, lungo l'estuario, occupano chilometri e chilometri d'estensione e vari chilometri in profondità sulle due rive del fiume ed in piena Londra, vastissime aree incapsulate fra i quartieri d'abitazione dell'immensa metropoli.

La guerra batte sempre più in profondità su tutta la vita civile della capitale. Tranvie di superficie e ferrovie sotterranee, gazometri, centrali elettriche, condutture di acqua e di gas, impianti di luce, tutta insomma la complicata ed aggrovigliata rete dei servizi pubblici, che incidono immediatamente sulla vita vegetativa e su quella di relazione di quasi otto milioni di uomini viventi a Londra, viene continuamente disestata e sconvolta dalla furia dei bombardamenti.

Gli allarmi continui paralizzano il funziona-



Sotto gli aerei, guizzanti scie di fumo e di città nav

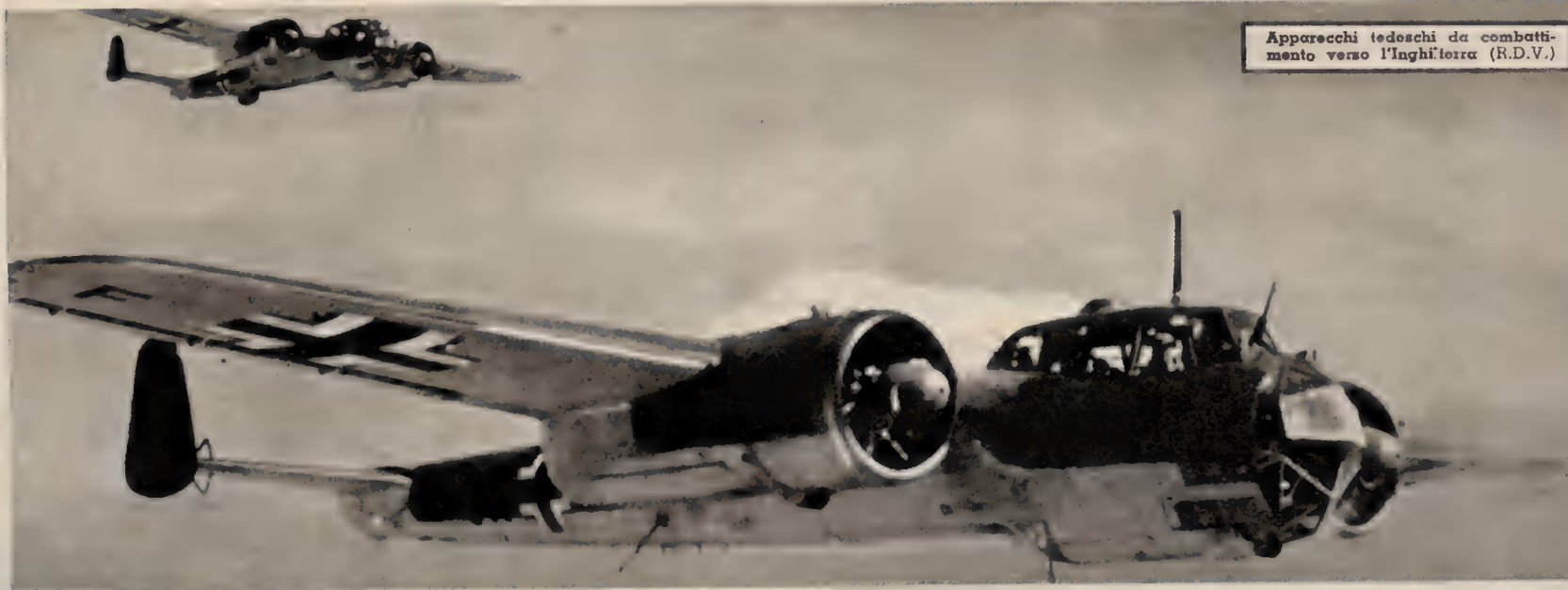




di sereno giudizio, il Maresciallo Joubert invece confessa brutalmente il proposito deliberato della *Royal Air Force* di voler offendere e danneggiare la popolazione civile. Ecco come egli si esprime: « Ne abbiamo abbastanza di gettare bombe su obiettivi militari. Noi vogliamo colpire gli stessi tedeschi. Noi vorremmo prima di tutto che Berlino, Stettino, Lipsia, Brema ed Amburgo subissero regolarmente le violenze dei nostri bombardamenti. Val la pena di compiere lo sforzo, anche se per arrivarci è necessario compiere un volo lungo e difficile ». Nessuna meraviglia quindi per le tremende rappresaglie dell'aviazione del Reich. Di fronte a questo stato di fatto, constatata la tremenda contropartita nella tragica gara, il vecchio Lloyd George in un articolo sul *Sunday Pictorial* consiglia il Governo di negoziare, per tramite neutrale, un accordo con la Germania, per cui d'ora innanzi le incursioni aeree non dovrebbero puntare che su obiettivi militari.

La proposta di Lloyd George, originata dalla constatazione che i tedeschi restituiscono decuplicate le bombe inglesi lanciate sulle popolazioni (è il solo argomento, questo, al quale sono sensibili gli inglesi) è la confessione più patente dell'inferiorità della *Royal Air Force* e dell'insufficienza generica della difesa aerea e contraerea britannica.

Ma, contro la proposta di Lloyd George si schierano alcuni organi magni del giudaismo britannico. Ecco cosa scrive in proposito il *Daily Telegraph*: « E' fuori questione che la migliore tattica è quella degli attacchi aerei senza distinzione sulle popolazioni civili del-



Apparecchi tedeschi da combattimento verso l'Inghilterra (R.D.V.)

difesa contraerea. Ma ci vuol altro che batuffoli di cotone, per neutralizzare gli effetti disastrosi dell'uragano.

E che le continue sospensioni di lavoro nelle fabbriche comincino a divenire una cosa seria, lo si desume, tra l'altro, dal messaggio rivolto il 23 settembre agli operai inglesi dal Ministro per la produzione aeronautica, Lord Beaverbrook, il quale ammonisce che le riserve di materiale aeronautico stanno esaurendosi rapidamente, mentre urge la necessità di intensificare la produzione. Gli operai, d'altra parte, al suono dell'allarme sospendono il lavoro, ricoverandosi nei rifugi. « Non può continuare in tal modo, dice il messaggio, mentre si rende necessario lavorare anche durante gli allarmi aerei, poichè molto presto la Gran Bretagna potrà trovarsi di fronte alla più ardua delle prove ». Si è cercato comunque di ovviare all'inconveniente col sistema delle « vedette » per modo che soltanto la segnalazione di pericolo immediato porti all'abbandono del lavoro.

L'offesa aerea contro il traffico marittimo e la posa di mine davanti ai porti seguitano

ad arrecare danni, che allarmano non poco le autorità governative. Il Ministro della Marina mercantile Cross, in un discorso tenuto a Londra nella terza decade di settembre, parlando degli effetti paralizzatori del blocco delle Potenze dell'Asse contro la Gran Bretagna e delle perdite inflitte alla marina mercantile Britannica dalle aviazioni o dalle marine delle Potenze stesse, ammette che tutto ciò contribuisce poderosamente a rendere sempre più difficile la situazione del Paese.

\*\*\*

La tendenza britannica a far bombardare obiettivi di natura civile anzichè militare e di cui abbiamo trattato in un articolo precedente (« Momenti di guerra aerea » - n. 38 delle *Cronache*), ha avuto una conferma ufficiale in un radiodiscorso diretto il 23 settembre agli Stati Uniti dal Maresciallo britannico dell'Aria Joubert; con questo di aggravante che, mentre nel nostro articolo parlavamo di tendenza prevalente verso gli obiettivi civili, attribuendola in parte ad errori di mira fatti di notte tempo, e ciò per contenere il nostro rilievo in una sfera

le città, benchè non sia meno importante colpire il cuore del nemico ». Ne dà la giustificazione, aggiungendo: « Il popolo tedesco non ha nervi saldi come quello inglese e per conseguenza il regime nazista non potrebbe probabilmente resistere alla continua gragnuola di bombe ». Come si vede, la tragedia delle illusioni continua.

La cronaca della settimana non sarebbe completa, se non venissero segnalate le incursioni aeree francesi sulla base di Gibilterra, in risposta al criminale tentativo fatto da unità della flotta britannica di impossessarsi della base di Dakar di cui pure è detto in altra parte di questo fascicolo.

L'episodio, che vari organi autorevoli della stampa inglese hanno definito *fiasco umiliante*, rileva ancora una volta l'inguaribile criminalità, che sta a base della direzione politica e militare britannica della guerra, in questa fase di avanzata decadenza del prestigio della Gran Bretagna.

VINCENZO LLOY





# Di giorno in giorno

1) Nel palazzo della Nuova Cancelleria alla presenza del Fuehrer, la firma dell'accordo tripartito. Seduto accanto al Fuehrer il Conte Ciano, dietro di lui l'Ambasciatore italiano Alfieri; parla l'Ambasciatore del Giappone (Publifoto). — 2) La torpediniera Cosenz che ha affondato un sommergibile nemico (Luce). — 3) Acclamazioni romene per il ritorno a Bucarest della Regina Madre Elena (Salvatori). — 4) La colonia nipponica a Roma rende omaggio al Milite Ignoto (Luce). — 5) Opera dei pirati inglesi: i morti nel bombardamento del Sanatorio di Bethel (Publifoto). — 6) A Milano: manifestazione di giubilo per la firma del Patto tripartito (Publifoto). — 7) A San Remo: la villa Zirio donata ad Hitler è destinata ad alloggiare i feriti tedeschi. — 8) L'atto della consegna (Foto Salvatori). 9) Congedo dalla madre di un volontario della GIL.











Visioni londinesi: le estinguenti miracolose. Finalmente le donne inglesi avranno un po' di fuoco da spegnere. (Bruni)

# MILIONI DI LONDINESI SOTTOTERRA

## LA POTENZA DELL'OFFESA E I LIMITI DELLA DIFESA

Sotto alcuni punti di vista il martellamento ostinato e violento che gli aerei germanici vanno compiendo su Londra, ha dei punti di contatto con la decisione che, nel 1917, presero le autorità germaniche, di una guerra sottomarina senza restrizioni. Nell'un caso e nell'altro, ai fini puramente militari di una distruzione dei beni necessari alla resistenza, si accompagnano i fini morali di una crescente demoralizzazione che si vuole raggiungere, e nell'un caso e nell'altro, il risultato finale consiste nella perseveranza dell'azione, fino a ritrarne risultati concreti. Un'altra analogia vi è fra l'episodio della precedente grande guerra e il bombardamento di Londra, ed è che allora, come forse ora, il pubblico britannico era completamente tenuto all'oscuro dei veri risultati e dei veri pericoli della situazione, così come ora, nonostante quella che può essere la visione diretta delle rovine, è tenuto all'oscuro dell'incidenza che le distruzioni potranno avere sul potenziale bellico della difesa.

Poiché però abbiamo esaminato le condizioni di mezzi e di metodi coi quali si compie, da parte germanica, il bombardamento della capitale inglese, e d'altra parte abbiamo accennato su grandi linee alle possibilità di una difesa con tutte le difficoltà di una controffensiva e con tutta l'inferiorità dell'armamento difensivo di fronte ai più perfezionati mezzi di attacco, non sarà fuor di luogo cogliere alcuni altri aspetti di una città sotto le bombe.

### TRAGICHE VISIONI

Consideriamone dapprima quelli tragicamente pittoreschi. Risultano da una serie di narra-

zioni e d'impressioni di giornalisti britannici o appartenenti a paesi neutri.

« Lo spettacolo delle vittime spiranti sull'asfalto, in mezzo ad una tempesta di proiettili nella luce degli incendi — narrava il 10 settembre il corrispondente di un giornale francese — è spaventoso. L'effetto morale di questo non può farsi aspettare: il coraggio più fermo non potrebbe resistere a questo martellamento. Londra è stata bombardata come fu bombardata Varsavia, ma con mezzi molto più potenti. Anche gli abitanti di Varsavia avevano resistito all'uragano con un eroismo che confinava con la follia: ma viene un momento in cui i nervi si spezzano ».

A sua volta, l'indomani, un radiocronista americano poteva narrare:

« Nel centro della città l'incursione appariva più violenta. Verso la fine delle mie peregrinazioni, mi sono trovato in Oxford Street ed è qui che sono entrato in un rifugio. Mentre alcune delle persone che vi si erano chiuse continuavano le loro dissertazioni sotterranee, religiose, politiche e filosofiche, due spaventose esplosioni hanno fatto vacillare la luce elettrica, che si è poi spenta. Eravamo quindi nell'oscurità, mentre l'eco delle esplosioni risuonava ancora nelle nostre orecchie. Tuttavia non vi fu panico. In realtà non vi era del resto nulla da fare se non sperare che il rifugio resistesse. Ed un'altra cosa mi ha colpito: il modo come la gente si adatta alle nuove condizioni. Ognuno sapeva che gli incursori nemici sarebbero ritornati una notte dopo l'altra, e quindi ognuno si era provvisto di coltri e guanciali per passar la notte nel più vicino rifugio. Camminare lungo Oxford Street non era soltanto assistere ad uno spettacolo indimenticabile, ma anche formarsi una esperienza decisiva per quel che riguarda il contegno di Londra sotto il bombardamento. Tra il tuonare delle artiglierie si sen-

tiva ogni minuto il frastuono assordante dello scoppio delle bombe che dovevano essere quelle nuove di grosso calibro annunziate dai tedeschi. Nella grande strada ho visto soltanto due persone che talvolta camminavano e talvolta correvano. Tutto il resto era immobile, con gli autobus fermi agli angoli della strada. Non vi erano automobili da piazza, ma gli automezzi dei vigili sgusciavano dall'una o dall'altra parte e i poliziotti con gli elmetti d'acciaio, continuavano le loro ronde usuali ».

Questa è la situazione più ottimistica. A New York, L'*United Press* aveva notizie che offrono una visione del tutto diversa:

« Dopo la seconda incursione effettuata su Londra nella mattinata del 13 settembre, la polizia ha chiuso il passaggio nelle vie adiacenti al Palazzo di Buckingham. La popolazione si rifugiava nelle stazioni della metropolitana. Grandi fila di gente senza casa e ridotta alla miseria, aspettavano davanti ai ricoveri. La mancanza di essi si fa sempre più sentire. Gli operai londinesi rifiutano di evacuare i loro bambini. La popolazione è stanca dell'insonnia forzata. La mancanza del gas e di acqua lascia la popolazione senza cibo caldo. Il tempo che si perde per raggiungere il posto del lavoro, diminuisce la produttività ».

Due sono i problemi che si pongono: quello della evacuazione di Londra e l'altro dei ricoveri.

In realtà per nessuna città come per Londra la difesa contraerea era stata studiata, e, fin dai primi giorni della guerra, erano state emanate disposizioni per lo sgombero forzato di quanti non fossero del tutto necessari alla vita cittadina. Ma poi le cose si sono andate complicando. Gli sgomberati fatti sicuri da un primo periodo di guerra senza avvenimenti e sen-



za minacce, hanno creduto di ritornare e quando poi le sorti della guerra hanno prodotto l'occupazione di altri paesi, dalla Norvegia alla Francia, si sono riversati a Londra, accrescendone a dismisura la popolazione, innumerevoli profughi, non soltanto delle nazioni occupate, ma anche di altre provenienze: i profughi così detti politici, respinti dalle loro patrie, o che da sé si sono messi al bando dei propri paesi.

Sembra che ad un certo momento, sotto l'imperversare dei bombardamenti, il Primo Ministro avrebbe dato o avrebbe avuto intenzione di dare l'ordine di uno sgombero immediato. Ma i tecnici ne hanno rappresentato i pericoli. Uno sgombero non può essere che graduale, anzitutto perché non si può spostare d'improvviso in un paese il centro logistico, che risponde ad una organizzazione secolare, ed in secondo luogo perché uno dei pericoli maggiori, qualora si fosse d'improvviso scatenata una offensiva avversaria, sarebbe stato l'intasamento stradale. Forse i tedeschi non aspettavano che quest'occasione per dar luogo ad una azione di sbarco. «L'esodo di milioni di londinesi — scriveva il *Thierry Maulnier* del 15 settembre — sulle vie dell'Inghilterra, potrebbe essere utilizzato dai tedeschi per paralizzare i movimenti dell'esercito britannico». Non vi è dubbio che

mentre la popolazione agiata della città ha possibilità di riparare fuori di Londra, le classi povere si vedono trascurate al punto che l'irritazione cresce ogni giorno. La cosa è ammessa dagli stessi giornali inglesi i quali scrivono:

«Le autorità non fanno tutto quello che dovrebbero. Prima di tutto i mezzi di comunicazione per la popolazione civile sono in pessimo stato. Uomini e donne, che devono compiere lavori molto importanti, incontrano gravi difficoltà per giungere alle loro case. Gli strapazzi sofferti nelle strade sono altrettanto terribili che gli attacchi aerei. In secondo luogo, il ricovero dei «senza tetto» non viene eseguito abbastanza prontamente. Se delle famiglie vengono ricoverate nelle scuole vuote dell'East End, nulla impedisce che altre siano egualmente ben ricoverate negli appartamenti vuoti del West End».

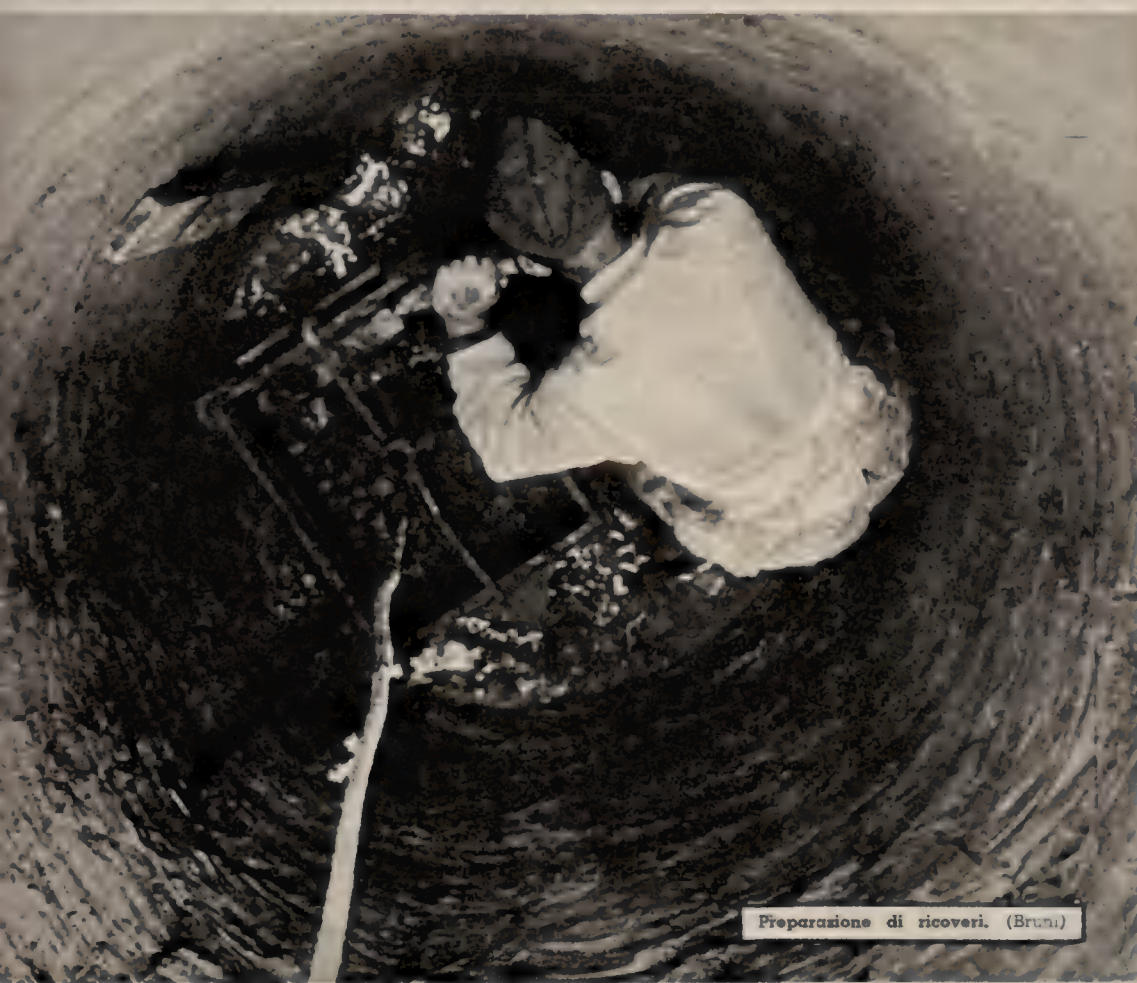
Nelle case, cioè, dei ricchi.

## LA QUESTIONE DEI RICOVERI

Sorge qui la questione dei ricoveri. «C'è grande differenza — scrive il *News Chronicle* — fra i ricoveri per la povera gente e quelli per i ricchi signori. Mentre durante gli allarmi notturni la povera gente cerca rifugio nei sotterranei della ferrovia invadendo locali, binari, e ripostigli dove le condizioni di igiene sono



Difesa con sacchetti a terra dei monumenti. (Bruni)



Preparazione di ricoveri. (Bruni)

gran parte della popolazione londinese è del tutto esuberante rispetto ai bisogni della città: ma è anche vero che — data la speciale caratteristica cui abbiamo già accennato, della Capitale inglese cioè di una città che adempie anche funzioni economiche ed industriali fino a condensare nel suo sterminato panorama di tetti, un buon terzo di tutta l'economia produttiva — una parte notevole della popolazione dovrebbe rimanere egualmente nell'abitato a meno che non si volesse interrompere un lavoro che già i ripetuti bombardamenti hanno ridotto di rendimento, e che risulta del tutto indispensabile alla condotta stessa della guerra.

Questa la situazione rispetto alle possibilità di uno sgombero. Secondo notizie di fonte inglese, il crescente numero di «senza tetto» dell'East End, pone un altro problema, poichè

addirittura intollerabili, i ricchi possono passare le loro notti nei ricoveri degli alberghi arredati con lusso e sfarzo e trascorrono il tempo ballando e gozzovigliando». Perfino il discorso che il Sovrano ha pronunciato durante una incursione aerea e, «quanto si è affermato, da un rifugio nel suo palazzo, avrebbe suscitato un'impressione sfavorevole, poichè si sa, che sotto l'abitazione di Buckingham, come sotto Downing Street, sono stati costruiti altri palazzi sotterranei, mentre i ricoveri per il popolo sarebbero del tutto inadeguati ai bisogni. Il «*Daily Mail*» afferma che «se le masse londinesi dovranno trascorrere le notti umide e fredde dell'inverno nei piccoli rifugi attuali, vi saranno più decessi causati dalla polmonite, che non dalle bombe di Goering». Qualche altro giornale osserva che per trovar posto nel.



La tecnica germanica sempre all'avanguardia: sistema di difesa contro le schegge. (Publifofo)



le gallerie della sotterranea, gli inglesi devono prendere il biglietto con la conseguenza grottesca, di dover pagare per non essere bombardati.

Quanto all'esistenza in questi ricoveri, se ne ha una descrizione in un articolo della *Stockholm Tidningen* in cui è detto:

«Già sulle scale si vedono persone che dormono con la testa appoggiata sulla maschera antigas. Molte centinaia sono sdraiate in modo che è quasi impossibile di non calpestare qualcuno per arrivare ai treni della sotterranea. E' l'istinto della conservazione che spinge la gente sotto terra, e perciò già nel pomeriggio vengono acquistati i biglietti d'ingressi per poter superare il controllo. Nelle stazioni s'impadroniscono, quindi, di qualche metro quadrato di banchina sporca per stendere le loro coperte e riposarsi. Le madri portano con sé i lattanti e soffrono per il freddo. Le donne chiacchierano fra di loro, mentre gli uomini giocano a carte o leggono giornali. Appena cessa la circolazione dei treni, questa massa si stende anche sui binari fittamente addossata. L'aria diventa a poco a poco irrespirabile, e molti bambini gridano «piangono». Qualche madre diventa talmente irritata per le correnti d'aria, per il cattivo odore «il chiasso, che dà in escandescenze». A questa profondità le bombe non possono uccidere, ma dietro la sicurezza e la tranquillità che la gente cerca, sta il fantasma delle malattie delle quali si avverte già il sintomo nella tosse dei bambini e nello starnutire degli uomini».

Il problema — troppo grave per essere trascurato — è allo studio da parte delle autorità. Queste, si afferma, studiano la maniera di rendere i rifugi più caldi e comodi durante l'inverno. Una commissione speciale è stata istituita a tale scopo. Ma, si aggiunge, e, impossibile, in tempo di guerra, costruire rifugi fortemente protetti e situati in profondità. Ci si accontenterà di produrne molti che siano in grado di resistere alle schegge; chè, del resto, i rifugi Henderson, confermano ad ogni giorno che passa, la loro grande utilità. Una bomba è caduta ad appena due metri di distanza da uno di questi rifugi, dove avevano preso posto circa un migliaio di persone, e nonostante abbia scavato un cratere piuttosto profondo, non ha prodotto alcun danno a coloro che vi erano ricoverati.

## GLI EFFETTI DELLE BOMBE

A questo proposito sarà opportuno aggiungere, a quanto è stato scritto nel numero scorso, che dalla esperienza acquisita, risulta che, per la protezione da una bomba da 50 chilogrammi, è necessario un rivestimento di terra dello spessore di tre metri, mentre basterebbe un metro di calcestruzzo e 1,70 di cemento armato. Per una bomba di 300 chilogrammi occorrerebbero dodici metri di terra, due di calcestruzzo e 1,40 di cemento armato. Infine contro una bomba di mille chilogrammi sarebbero indispensabili venti metri di terra, tre di calcestruzzo, due di cemento armato. Si tratta di cifre indicative. In realtà gli effetti delle bombe variano in rapporto alla quota da cui esse vengono lanciate, in quanto la forza di caduta aumenta in rapporto all'altezza, ed anche al tipo di proietto, poichè quelle ad ogiva rinforzata del tipo penetrante, producono effetti molto più considerevoli di quelle a scoppio immediato per percussione e naturalmente, molta importanza ha anche l'impatto, e cioè l'angolo formato dall'asse del proietto nel momento di toccare l'ostacolo, rispetto al piano di esso. Variano anche i risultati secondo che si tratti di bombe esplosive od incendiarie, e si può notare una doppia tendenza: quella di allargare i risultati moltiplicando il numero degli scoppi con le cosiddette «bombe a cesto di pane», oppure di ottenere con una esplosione unica effetti di penetrazione, di rimozione di materiale, e di spostamento d'aria, tali da moltiplicare gli effetti di una bomba normale.

Le superbombe di cui si è parlato, come di recentissimo impiego da parte tedesca, avrebbero essenzialmente lo scopo di una maggiore penetrazione nel terreno e di un più potente effetto di sconvolgimento, poichè anche la possibilità di attingere uno solo dei rifugi più profondi, avrebbe l'effetto di far perdere ogni fiducia in tale forma di protezione. L'impiego di queste superbombe è stato da tempo annunziato, ma in realtà, soltanto il 25 scorso, la bomba da 1800 chili è stata lanciata dall'alto provocando enormi crateri e spostamenti d'aria

cui nulla resiste entro un raggio di parecchie centinaia di metri. Nel West End, con una sola spaventosa esplosione sono stati rovesciati due palazzi. In tale tipo di proietto viene impiegato un esplosivo speciale ed è stato risolto in maniera molto ingegnosa a mezzo di inneschi multipli il problema dello scoppio simultaneo di una così ingente massa di esplosivo, mentre, come è noto, finora nelle bombe di maggior dimensione, si verificava una gradualità di accensione, e cioè una deflagrazione di una parte della carica, a tutto detrimento della utilizzazione totale della potenza esplosiva.

## INNOVAZIONI E TROVATE

Non è la sola innovazione nelle incursioni su Londra. Nei bombardamenti del 10



Le tavolette autoincendiarie usate dagli inglesi. (R.D.V.)





Il 11 settembre, venivano per la prima volta impiegati, da parte germanica, paracadute illuminanti. Di essi si era parlato come di una invenzione giapponese, precisando che si trattava di un proietto lanciato da un cannone speciale e munito di un dispositivo automatico di sospensione che avrebbe consentito alla mina o apparecchio illuminante di rimanere in aria quanto si volesse. Il perfezionamento del dispositivo è nel fatto che esso reca una sostanza illuminante molto superiore al magnesio o alle altre composizioni impiegate nei bengala, e che i cosiddetti paracadute costituiscono, con la loro luce abbagliante, uno schermo per gli attaccanti non meno efficace di quello che per la difesa rappresenta il « fuoco » dei proiettori. Nè sarebbe il solo mezzo di orientamento e di

del Ministero dell'Aria germanico — sarebbe molto simile ad un ricevitore televisivo e sarebbe installato accanto alla carlinga dei piloti nei grossi apparecchi da bombardamento. Senonchè il ricevitore televisivo altro non sarebbe che un tubo catodico, il quale intanto potrebbe ricomporre una immagine sul proprio sfondo smerigliato, in quanto, dall'altra parte, un analogo dispositivo sia in grado di scomporre l'immagine in altrettanti impulsi elettrici corrispondenti a variazioni di intensità luminose tra l'una e l'altra gradazione dell'immagine. Non si intende quindi come possa agire questo televisore senza il suo necessario complemento.

E' naturale che anche gli inglesi, dal canto loro, cerchino di accreditare qualche ritrovato che, non solo darebbe loro la possibilità di resi-

## ALLARMI E SEGNALAZIONI

Sarebbe interessante, dopo tutto ciò, riferire quale sia il sistema escogitato per la difesa della Capitale inglese.

Per nessuna altra città erano stati studiati sistemi altrettanto perfezionati di avvistamento e segnalazione, poichè convinzione basilica dei comandi inglesi, è stata sempre quella che fosse sufficiente conoscere in tempo l'approssimarsi di aerei nemici, per poterne controbattere l'azione. Il pensiero dominante, dopo le esperienze fatte, era che le incursioni non potessero evitarsi ma che potessero farsi pagare molto caro al nemico, solo che vi fosse il tempo di mettere in azione tutti i mezzi della difesa. L'Inghilterra non poteva prevedere nè la ricchezza germanica in fatto di apparecchi, nè la disponibilità di basi così vicine. Comunque la difesa di Londra poteva e può, fare assegnamento su una organizzazione capillare, che costituisce un perfezionamento del sistema di allarme per gli incendi, in uso nelle altre città.

E' noto come questo sistema tenda a rendere superflue le comunicazioni orali. Basta difatti spingere il bottone che, nelle principali strade, si trova a portata di ogni cittadino, perchè nella centrale dei vigili del fuoco si accende la lampadina rossa, che su una precisa planimetria della città indica il luogo dove l'incendio si è verificato. Allo stesso modo Londra ha, in un grande locale sotterraneo, una immensa rappresentazione del terreno sulla quale vengono automaticamente e successivamente indicati i punti d'avvistamento degli aerei. E' così possibile, sol che si segua l'avanzamento, stabilire la direzione degli incursori e trasmettere ai vari campi le opportune segnalazioni.

Naturalmente vi sono servizi complementari. Nella stessa centrale, si deve sapere con la massima rapidità e precisione, il numero degli aerei, il tipo e la quota approssimativa alla quale procedono e si deve poter seguire, durante una incursione, la loro effettiva azione distruttiva. Le batterie contraeree che entrano in azione, gli aerei impegnati nei vari campi, sono anch'essi automaticamente segnalati, in modo che vi sia una specie di cervello unico e di comando unico della difesa.

Tutto ciò teoricamente andava benissimo. Ma nella pratica le cose si sono complicate soprattutto con la simultaneità degli attacchi. La nuova tattica germanica consiste, difatti, nel condurre verso il centro londinese apparecchi provenienti da varie direzioni. La difesa contraerea ha cercato di reagire concentrando il fuoco di artiglierie sempre aumentate di numero, sia pure sguarnendo altri fronti, su una zona sempre più ristretta. Si è, in altri termini, cercato di rimediare anche in aria con una riduzione di fronte. Tutto peraltro è vano. Gli inglesi, per loro conto, cercano di tenere alto il morale della popolazione, rendendo pubbliche cifre fantastiche delle perdite del nemico in apparecchi e in personale di volo, e sostenendo una pretesa superiorità, se non quantitativa, qualitativa dell'aviazione di cui dispongono, e che sperano, con l'aiuto americano e con quello dei Domini, di rendere sempre più numerosa. Ma, a rendere in tutta la sua drammatica realtà la situazione attuale, si hanno le seguenti dichiarazioni di Lloyd George: « Occorre costruire nel più breve tempo ricoveri in profondità. Le difficoltà addotte non possono essere riconosciute, poichè l'Inghilterra ha dinanzi la prospettiva di una guerra lunga e bisogna quindi pensare alla popolazione. La tensione creata dai continui attacchi notturni potrebbe infatti scuotere in maniera definitiva i nervi dei cittadini e sarebbe la fine ».

Proprio così: la fine per crollo improvviso di nervi.



Effetti di una tavoletta autocomburente mostrati ai giornalisti (R.D.V.)

ricerca dei bersagli, da parte dell'aviazione germanica poichè, secondo altre notizie, negli ultimi attacchi, essa avrebbe fatto uso di un nuovo strumento bellico, che — secondo uno spettatore americano — « avrebbe tinto il cielo di Londra con un orrido bagliore sulfureo ». Nella prosa del corrispondente della *United Press* « gli attaccanti vi saettavano come folgori tra le basse nuvole, per lasciar cadere mazzi di bombe incendiarie e di bombe a cestodi pane, sparendo ed apparendo tra le nuvole, mentre il tuono degli antiaerei cresceva di minuto in minuto fino a divenire un rumore da straziare le orecchie ».

Si parla anche — non si sa con quanta attendibilità — di un'altra applicazione germanica: quella di uno speciale raggio che consentirebbe di vedere attraverso le nubi in modo che esse, anzichè costituire la sperata difesa dell'Inghilterra, formerebbero un ottimo schermo a servizio degli incursori. Non è davvero possibile precisare se questo raggio esiste e come possa essere impiegato, ma allo stato delle ricerche scientifiche è tutt'altro che improbabile che si adoperino, in aviazione, gli stessi sistemi che consentono di compiere delle fotografie a distanza di centinaia di chilometri e attraverso fitti strati di foschia o di polvere. « Il nuovo strumento — ha affermato un portavoce

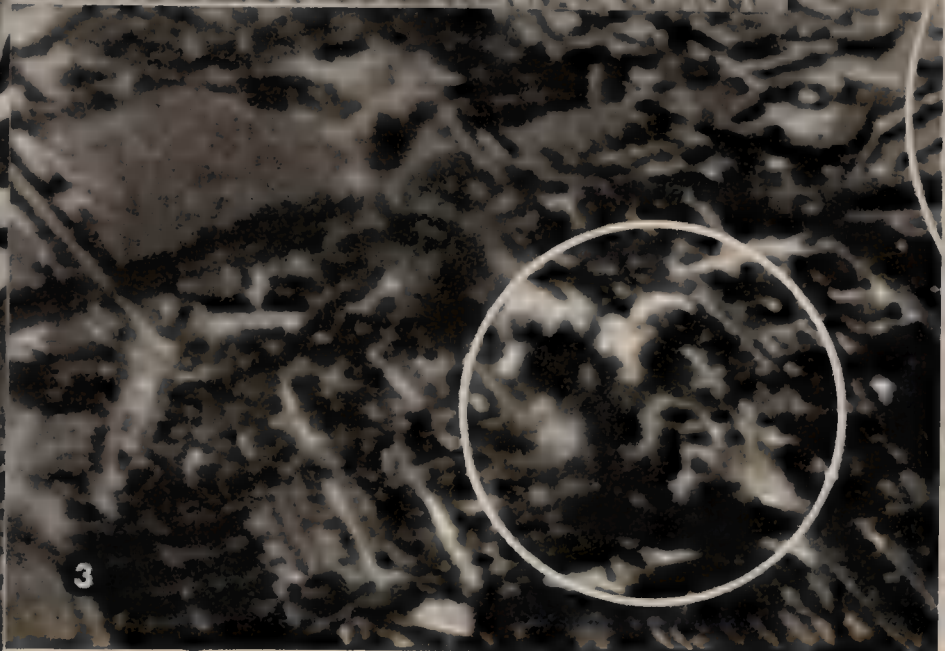
stere, ma anche quella di procurare sorprese all'avversario. Così è stato affermato, rispetto ad una possibilità di sbarco, che l'ultimo dei numerosi abili metodi escogitati per respingere l'invasore è considerato come un segreto, ma avrebbe, qualora esso fosse messo in opera, terribili effetti, e la *Reuter*, or è qualche giorno, non ha mancato di diffondere la notizia, che le migliori menti di scienziati della Gran Bretagna sarebbero poste a cimento per trovare un sistema di controbattere il bombardiere notturno. L'applicazione pratica già in atto dei miglioramenti nella difesa giustificerebbe quanto ha affermato il Ministro inglese dell'Aria, e che cioè « già pregustava il momento in cui il piacere del bombardamento notturno cesserebbe di attirare l'aviazione tedesca ». Gli scienziati studierebbero individualmente il problema sotto tutti i punti di vista, e finora se ne sarebbe ricavata una così numerosa varietà di metodi di difesa, « che i piloti tedeschi non saprebbero affatto, da una notte all'altra, da che cosa debbano guardarsi ».

V'è da osservare che tutto ciò non ha impedito finora agli aviatori germanici di fare quanto meglio hanno creduto nel cielo di Londra, e che dunque questi studi finora non hanno portato nulla di veramente e definitivamente pratico.



# GLI UOMINI LE BOMBE GLI EFFETTI

1) Il Fuehrer si congratula col maggiore Molders che ha abbattuto il suo 40. apparecchio (Salvatori) — 2) Su Portland cadono le bombe come grappoli (R.D.V.) — 3) Ed eccone gli effetti su Portsmouth (R.D.V.) — 4) Quelli su l'aeroporto di Midstone (R.D.V.) — 5) Quelli, ancora, su un altro aeroporto britannico (R.D.V.).









# COME FUNZIONA LA DIFESA ANTIAEREA

Il grave pericolo delle incursioni aeree, che oltrepassando gli schieramenti degli eserciti portano l'offesa in tutto il territorio nazionale, incombe con pari effetti sui combattenti e sulle popolazioni civili. Queste ultime hanno già appreso per esperienza con quali forme si sviluppa l'attacco dall'alto, quale possa essere la reazione pratica, e le norme prudenziali di difesa.

Molti tuttavia si domandano: dopo quanto tempo dal segnale d'allarme incomincia il pericolo? E' proprio impossibile arrestare l'avanzata degli aerei nemici? Quali effetti ottengono gli stormi dei proietti lanciati contro un bersaglio che non si vede, durante la notte, e che segnano la fine della loro traiettoria utile con il livido bagliore degli scoppi altissimi? Cosa sono le centrali di tiro?

Ben pochi sanno dare esauriente risposta. In realtà la risposta non è facile, chè si tratta di affrontare difficili problemi risolti solo da poco tempo in forma soddisfacente dalla tecnica moderna. Tuttavia un esame dell'argomento nei aspetti principali, se pur necessariamente letto può fornire utili cognizioni al lettore.

## AVVISTAMENTO E ASCOLTO

La rete di avvistamento e d'ascolto che sviluppa con le sue maglie tutto il territorio nazionale e si estende con i tentacoli del suo sensibile organismo sino ai confini, verso il mare e le montagne, disimpegna giorno e notte il compito di una incessante vigilanza. Ogni centro militare industriale o abitato spinge le cellule del suo riparto difensivo il più lontano possibile allo scopo di segnalare tempestivamente l'arrivo degli aerei. Evidentemente il tempo che intercorre tra il segnale d'allarme e l'inizio dell'offesa è in funzione dello spazio esistente sino al più lontano posto d'avvistamento e della velocità dei velivoli.

Il sistema più comunemente usato per la ricerca degli aeroplani nemici è quello acustico, che si fonda sulla differenza di effetti prodotti sulle due orecchie di un osservatore dalle onde sonore che provengono da una medesima sorgente. Sembra che i suoni di frequenza elevata — superiore a 750 periodi al secondo — siano percepiti con differenza di intensità dalle due orecchie. Nel caso di frequenze inferiori si verifica il fatto che un orecchio percepisce il suono con l'anticipo di un infinitesimo di tempo rispetto all'altro.

E' questo fenomeno che si sfrutta, sostituendo alle orecchie naturali due padiglioni artificiali che funzionano da amplificatori. Secondo la distanza di tali padiglioni e la velocità del suono si può, mettendo in evidenza lo sfasamento che consegue alla differenza del tragitto delle onde sonore percepite in tempi diversi, dedurre la direzione di emissione del suono.

I suoni emessi dai velivoli comuni sono piuttosto gravi — frequenza di cento periodi circa al secondo con armoniche di 600 periodi —, e possono essere percepiti a grande distanza. Ma poiché l'orecchio riceve meglio i suoni acuti si verificano circostanze contrastanti alla buona ricezione. Recenti esperienze avrebbero però dimostrato che in caso di nebbia si verifica assorbimento maggiore per i suoni acuti: la portata sarebbe di 10 km. per un suono di 150 periodi e di 5 km. per 1000 periodi.

Sono stati sperimentati anche altri sistemi, utili di giorno e di notte, con rivelatori elettro-acustici ed elettro-ottici (questi anche a

base di radiazioni infrarosse per vedere attraverso la nebbia), e mediante le onde marconiane. Un apparecchio a onde ultracorte avrebbe permesso la scoperta degli aeroplani a 14 km. di distanza: è questo uno dei migliori risultati ottenuti con le moderne esperienze di tal genere.

Avvistata l'incursione non resta che predisporre il tiro. E' qui che si presenta la difficoltà maggiore in quanto i proietti debbono raggiungere un bersaglio che si muove con grande velocità nello spazio a tre dimensioni.



Le fotoelettriche cercano i bersagli. (Publifoto)

Esempio pratico. Consideriamo un aeroplano a 540 km. l'ora — e cioè 150 metri al secondo — che alla partenza del colpo si trovi a una distanza di 8000 metri dal cannone. Il proietto, se parte con una velocità media di 500 metri al secondo, impiegherà 16 secondi per percorrere la sua traiettoria. Ma in questo periodo l'aeroplano avrà percorso 2400 metri: il proietto non colpirebbe che un punto « passato ». E' dunque a un punto « futuro » che bisogna mirare. Ma non è certo che il velivolo passerà per quel punto futuro.

## LE CENTRALI DI TIRO

In ogni istante la posizione dell'aeroplano rispetto al cannone è definita da tre grandezze: distanza in linea retta, azimuth (cioè l'angolo tra il piano verticale passante per l'apparecchio e il pezzo e un altro piano verticale scelto come origine), il sito (angolo tra la linea di mira e l'orizzonte). Anziché la distanza, continuamente variabile, si considera più vantaggiosamente la quota che, durante il puntamento, rimane spesso costante.

E' necessaria la misura continua di queste grandezze. A tale compito importantissimo provvede uno speciale apparecchio che a guisa di una meravigliosa macchina calcolatrice fornisce in ogni istante i dati di tiro in base ad alcune ipotesi semplificative ammesse.

L'artiglieria antiaerea italiana dispone di

perfetti apparecchi: è ben noto ai tecnici quello ideato dal ten. colonnello Gala, che ha servito da modello a molti costruttori stranieri. Osserviamo in generale un tipo di queste macchine. Una cassa, montata su di un supporto, è munita alla superficie di quadranti e di indicatori comandati e osservati da un certo numero di serventi. Si tratta di determinare il punto futuro per l'appuntamento nello spazio tra il proietto e il velivolo. Questo tenta naturalmente di evitare lo spiacevole incontro con opportune manovre che nessuno può prevedere. Per riuscire nello scopo bisogna quindi fare qualche ipotesi relativa al suo movimento durante la traiettoria del proietto. Si può ammettere, per esempio, che in tale periodo il velivolo conserverà la sua velocità e manterrà la rotta tenuta durante i precedenti istanti di osservazione. Se la rotta precedente è stata individuata con periodiche osservazioni e tradotta con una linea su di un grafi-

co, il prolungamento di tale linea rappresenterebbe la rotta futura. Come si vede non si può far di meglio. In tal caso il punto futuro sarà situato avanti a quello attuale a una distanza che si ottiene moltiplicando la velocità del velivolo per la durata della traiettoria del proietto (moltiplicando una velocità per un tempo si ottiene uno spazio). Questa operazione è fatta automaticamente dalla « centrale di tiro ».

Ricavati i dati di tiro — l'apparecchio contiene le tavole di tiro della bocca da fuoco per un dato proietto tradotte in semplici grafici e diagrammi — si procede ad una serie di correzioni che tendono ad ottenere la maggior perfezione possibile. Bisogna infatti tenere conto della densità dell'aria (che influisce sulla velocità iniziale del proietto), del vento che può essere contrario o favorevole al moto del proietto oltrechè agire con effetti laterali, e di altre eventuali cause di variazione.

Tutti gli elementi di tiro cui abbiamo accennato (angolo di sito e di direzione, graduazione della spoletta) vengono trasmessi elettricamente con cavi ai pezzi, e su questi vengono materializzati sia con l'accensione di una lampadina elettrica sia con l'orientamento di un ago. La funzione dei serventi dei pezzi è così limitata a far coincidere due indici, cioè quello manovrabile con i volantini dei cannoni e quello mosso elettricamente dal direttore del



Il pittoresco aspetto di una centrale di tiro in azione.



tiro. Con questa manovra i pezzi risultano puntati. La misura della distanza o dell'altezza del bersaglio vengono effettuate, rispettivamente, mediante telemetri o altimetri generalmente disgiunti dalla centrale ma a questa collegati elettricamente. Il sito e l'azimut sono misurati da un apparecchio ottico situato nella centrale.

Questo, che abbiamo sommariamente descritto, rappresenta uno tra i tanti sistemi adottati per la costruzione di quelle perfette macchine, veri miracoli dell'ingegneria moderna, comunemente denominate «centrali di tiro».

Immaginiamo ora una disposizione del complesso per il tiro contro un aeroplano da bombardamento nell'ipotesi che questo voli a una quota di 5500 metri con una velocità di 305 km. l'ora nel piano verticale che passa per la batteria e l'obiettivo da bombardare. La batteria si trovi a una distanza di 1800 metri dall'obiettivo da bombardare e gli apparecchi di ascolto (con i proiettori) a 4700 metri. Di giorno, in buone condizioni di visibilità, l'apparecchio è individuato a vista sin da 16 km. circa con gli apparecchi ottici; di notte i rivelatori acustici possono avvistarlo a una quindicina di km. dando modo ai proiettori che frugano il cielo di afferrarlo nel loro campo a una distanza di circa 13 km. In questo caso — che si riferisce a un complesso illustrato dal tecnico Davray e che dovrebbe essere adottato in America — si hanno 80 secondi per preparare il tiro prima che l'aereo entri nel campo di azione dei cannoni, e rimangono 46 secondi per abbatterlo prima che giunga sull'obiettivo da bombardare.

## IL TIRO NOTTURNO

Poiché di notte non si vede e non sempre conviene l'impiego dei proiettori che rivelano le posizioni della difesa, il tiro non può essere effettuato in altro modo che per mezzo del suono. Si stabilisce una base acustica costituita da due apparecchi d'ascolto situati a una certa distanza. I due punti di stazione e l'aereo formano nello spazio un triangolo, il cui orientamento varia ma è conosciuto, che permette di calcolare la distanza o la quota del punto attuale dove si trova l'apparecchio. Questo calcolo avviene meccanicamente con uno speciale apparecchio collegato elettricamente alle due stazioni d'ascolto e alla centrale di tiro. Con i soliti apparecchi si calcola il sito e l'azimut.

Si tratta di calcolare il *punto futuro*. Ma in questo caso vi è una notevole complicazione: bisogna tener conto della velocità del suono in quanto questo non dà il punto esatto attuale — come potrebbe essere individuato a vista — ma con il ritardo di trasmissione dovuto al tragitto delle onde sonore.

In altri termini il rivelatore acustico non dà l'esatta posizione del velivolo nell'istante d'ascolto, ma una posizione passata: per una distanza di 10 km. il ritardo, in base alla velocità del suono (330 metri al secondo circa) è di 30 secondi. La durata dello spostamento dell'aereo dal punto attuale al punto futuro in tal caso si può ammettere circa 2,5-3 volte maggiore di quella che si ottiene nelle stesse condizioni con il tiro a vista. Da calcoli recenti eseguiti dal Davray, risulta che in tali condizioni la probabilità di colpire diminuisce di ben 40 volte.

Dopo un esame, se pur sommario, del difficile problema si può dunque comprendere quali difficoltà si oppongano ad ottenere buoni risultati dal tiro antiaereo. Secondo alcune statistiche che si riferiscono alla guerra mondiale 1914-1918, occorre allora da 5000 a 7000 colpi di cannone per abbattere un solo velivolo. Nel 1918 i tedeschi avevano però già ottenuto una percentuale assai migliore: 0,02 % circa. Oggi le condizioni sono ben diverse, si può onestamente ritenere che le percentuali di colpire raggiungano nelle condizioni più favorevoli anche il 10 %. In altri termini: ogni cannone antiaereo che spari a una celerità di 20-25 colpi al minuto ha una probabilità media di mettere a posto un colpo e mezzo o due ogni minuto primo.

Questi calcoli più o meno approssimati hanno una morale: non è possibile con la sola reazione delle batterie antiaeree fermare un'incursione aerea nemica decisa a raggiungere i suoi obiettivi. Si è pensato ad altri mezzi sussidiari di difesa: per esempio le cinture di palloni frenati. Ma quanto sia facile aprirsi un varco in questo genere di sbarramenti — costosissimi e ingombranti — lo dimostrano le continue azioni aeree germaniche su Londra.

Per concludere questo argomento vorremmo consigliare ai lettori non tecnici di non meravigliarsi troppo degli effetti talvolta dannosi a noi stessi dei proietti antiaerei. Siano questi di tipo comune o autodistruggenti — questi si distruggono da sé, cioè, a una certa altezza me-

I più sensibili orecchi del mondo



diane speciali dispositivi — producono decine di migliaia di schegge che durante il tiro vengono lanciate nello spazio. Poiché la legge di gravità vale anche per le schegge è perfettamente naturale che queste ricadano sul territorio che si vuol difendere. E nessuna meraviglia se un proietto, tra molte migliaia, ricada al suolo inesploso: è un'eccezione che conferma la regola buona. La prudenza cosciente e l'osservanza delle norme costituiscono la miglior difesa delle popolazioni contro un pericolo che non può essere totalmente evitato.

UGO MARALDI



Ruralità italiana: il Sottosegretario all'Agricoltura Nannini alla mostra dell'uva. (Luce)

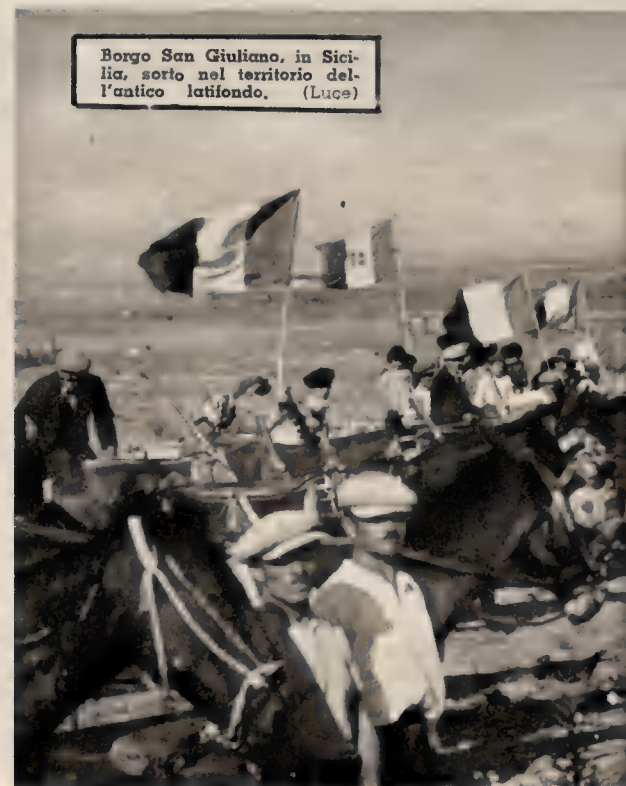


nella difficile contesa. I popoli continuavano per la loro strada, senza curarsi troppo degli impegni che si prendevano; o, al più, manifestavano rumorosamente la loro disapprovazione senza tuttavia, in un'epoca che pur asseriva di esprimere dei regimi totalmente democratici e permeati di libertà, ottenere che la loro volontà pesasse sulle decisioni prese o da prendere. Un simile strumento non poteva certo considerarsi perfetto, se partiva da premesse tanto fragili ed impegnava, più che gli Stati, spesso soltanto i Governi; se esso era subordinato ad una clausola sottintesa di *rebus sic stantibus*; se non vi partecipava l'intelligenza e tanto meno il cuore dei paesi che sottoscrivevano l'arido protocollo.

## IL PENSIERO DI UN PESSIMISTA

Il principe di Bismarck non aveva una buona opinione dei trattati. Egli pensava che essi fossero soltanto dei coefficienti della politica, non delle basi solide e, soprattutto, durature; « di quella politica — egli scrisse — la quale è un elemento fluido che in date circostanze diventa

Borgo San Giuliano, in Sicilia, sorto nel territorio dell'antico latifondo. (Luce)



## FRONTI INTERNI

# PROTOCOLLO DI POPOLO

I fronti interni di tutte le Nazioni belligeranti debbono fare affidamento su una risorsa che alimenta la resistenza e permette di prolungarla fino al limite necessario: il peso delle alleanze. A parte il fatto militare, a parte il fatto politico, ve ne è uno morale il quale possiede tutti i caratteri dell'essenzialità. Il sentire qualcuno, di là dalle frontiere, che partecipa ai nostri successi o si preoccupa delle nostre difficoltà è certamente paragonabile, in senso collettivo, al sostegno che l'individuo isolato prova nell'amicizia e che costituisce senza dubbio uno tra gli aspetti più interessanti dei legami e dei rapporti sociali. Ancora una volta, il grido del *vae solis* è suonato come ammaestramento se verso una politica di alleanza s'è volto l'atteggiamento degli Stati che miravano ad ottenere un risultato comune. Si tratta, però, di vedere quale sia stato il fondamento etico di queste alleanze e come esse abbiano risposto allora che il meccanismo è stato messo alla prova, cioè da potenziale è divenuto operante. Ed i giudizi conclusivi sono discordanti perché discordanti appaiono le origini di queste strette di mano che sanzionano un patto di mutua fedeltà ed assistenza.

## EQUILIBRIO DELLE FORZE

La base di tutte le alleanze che caratterizzarono, dopo la tumultuosa vicenda napoleonica, il secolo del demoliberalismo fu l'*equilibrio delle forze*. La ricerca più affannosa venne condotta perché i piatti bilanciassero sul piano militare e nessun singolo Stato o nessun aggruppamento riuscisse ad ottenere la prevalenza sull'altro. Il *sistema* fu una vera e propria algebra di soldati in linea e di bocche da fuoco terrestri e marittime.

Pareva che soltanto nel fare in modo che le due somme antagoniste fossero uguali o pochissimo differenziate consistesse tutta l'abilità politica. Insieme, poi, si poteva mettere chiunque, anche se la storia e la tradizione, quando non i sentimenti stessi dei popoli, contrastavano con il dettato di alleanze le quali costituivano veri e propri pericolosi giochi al tappeto verde della diplomazia. Che cosa entravano in tutto questo i popoli? Le alleanze non si concludevano — né potevano in quei regimi concludersi — che tenendo conto soltanto degli interessi comuni immediati. Carta su carta, quindi, o carta meno carta; al più furbo, al più svelto od al più sottile spettava la palma della vittoria

momentaneamente, solido ma, col mutare dell'atmosfera, ritorna al primitivo stato di aggregazione». In poche parole, l'acume dell'uomo vedeva già il lato caduco di siffatte alleanze non basate e nemmeno preoccupate di esserlo, su alcuna solidarietà ideale e su alcuna aderenza morale. Più tardi il Sonnino doveva pronunciare una frase secondo la quale l'*isolamento ora equivarrebbe all'annullamento*, frase nella quale si ribadisce il carattere nettamente contingente di tutte le alleanze, ed il valore che vi si attribuiva correntemente in quel tempo. Nessuno mai parla di un fondamento riposto nella mentalità, nelle direttive ideali, nei sistemi politici dei popoli: uno dei rari accenni a qualche cosa di diverso si trova in un giornale ufficioso italiano del secolo scorso quando, parlando della *omogeneità dei popoli*, si addita in essa il presupposto per i più intensi scambi commerciali dell'avvenire. E questo doveva essere il pensiero dominante in tutte le alte sfere politiche, sul quale s'elevava il nero pessimismo dei soliti equilibristi della bilancia europea.

I popoli, spinti ora a destra ora a sinistra dalla preoccupazione di trovare una spalla più o meno forte che potesse sorreggerli, seguiva-



no l'andazzo delle cose e non si occupavano d'altro, mentre la meccanica delle forze preservava la pace, preparando la guerra.

## FINE D'UNA "CORDIALITÀ"

Il crollo del sistema di alleanze così come era stato ideato e concepito, è avvenuto in tempi recentissimi, quando Francia ed Inghilterra si sono staccate l'una dall'altra. I rispettivi popoli hanno percepito il rumore della catena che avvinceva le due Nazioni bruscamente spezzata da un colpo del destino. Molti si sono affannati — e certo la storia ventura dirà la sua parola sull'argomento — per conoscere i tempi di questa rottura ed i dietroscena che hanno portato al tracollo finale. Ma quel che è certo, invece, anche oggi, è che l'alleanza anglo-francese appariva costituita su una trincea negativa: la concordanza degli interessi si risolveva nell'identità di una paura. Il blocco delle due Nazioni, come tanti altri costruiti su quel dannato metro, non rappresentava che la comune necessità di difendere una frontiera. Nessun elemento costruttivo affiorava da que-

lare, informatore dell'alleanza. La profonda e sostanziale differenza che esiste tra il Patto di acciaio e le intelligenze corse tra gli Stati democratici è data dal fatto che dietro i protocolli stanno realmente i popoli. Non invano le due Rivoluzioni hanno proceduto sul terreno politico, prima, e sul terreno sociale, poi, per vie parallele, scortate da quelle che si dicono le *comuni idealità*, e cioè un identico modo di vedere e di affrontare i problemi dei rapporti tra lo Stato e l'individuo, quelli della disciplina collettiva dell'organizzazione economica, della solidarietà sociale.

Alla *prova del fuoco*, il Patto ha resistito: ogni furbesco espediente democratico si è rivelato incapace di assolvere il suo compito: neutralizzare l'azione militare dell'Italia. L'Italia è restata *non belligerante*, dopo aver escogitato questa arcana formula che le permetteva di prestare il più largo aiuto all'alleata Germania, finché le è parso e piaciuto; l'intervento, deciso a tempo opportuno, ha dimostrato ai franco-inglesi come falso fosse il metro delle alleanze da essi adoperato per misurare quella dell'Asse.

## ARRIVANO I GIAPPONESI

Il fronte interno giapponese è stato mobilitato di questi giorni, in ripercussione al patto militare che lega oramai le sorti dell'Impero asiatico a quelle delle due grandi potenze europee. Una collaborazione fattiva è in vista, ma non soltanto sul terreno della diplomazia e delle armi ove di quest'ultima vi fosse necessità, quanto anche nel campo sociale economico, culturale. Sono i tre popoli che si avvicinano tra di loro e per meglio sostenersi a vicenda, stabiliscono di conoscersi anche reciprocamente il più possibile. L'affinità dei Regimi direttivi porta ad un'affinità di pensiero e di attività, così che invece di realizzarsi una semplice somma di forze militari si concreta un blocco di 230 milioni di uomini animati da una sola fede. Essi non desiderano trovarsi d'accordo su una formula negativa soltanto; annunziano, invece, la costruzione di un mondo migliore del quale si rendono iniziatori e sostenitori. In questo consiste la caratteristica della alleanza tripartita.

I fronti interni rispecchiano la marcia concentrica di tre popoli, d'una prodigiosa vitalità: di fronte al modesto 7 per mille di aumento annuo delle nascite (1939) degli Stati Uniti, sta la spettacolosa cifra d'un 32,2 per mille (1932), espressa dal Giappone, in netto aumento sul modesto 17 per mille del 1872 con un totale demografico di 92 milioni di abitanti. Il fronte interno nipponico è, dunque, un fronte ben solido per estensione e compattezza. Tre popoli decisamente volitivi si trovano sullo stesso piano per raggiungere quel *posto al sole* il quale ha finito di essere una romantica rivendicazione di solitari od un antiveggente grido di dolore per divenire, soprattutto, sonora espressione della coscienza di masse.

I fronti interni dei tre alleati offrono al mondo democratico in decadenza che li circonda lo spettacolo d'una formidabile intima coesione per la quale il sistema di alleanze giunge a divenire una tipica composizione di forze morali e materiali, capaci di imprimere un nuovo volto alla vecchia Eurasia, spianandole la via verso il suo futuro.

RENATO CANIGLIA



sta arida formula. Oltre il protocollo sancito ed approvato, a suon di battimani, i francesi si sentivano a disagio in terra britannica e gli inglesi ostentavano ancora e sempre tutto il loro aristocratico disprezzo per coloro che avevano la modesta fortuna d'essere nati ad oriente della privilegiata isola. Alla prova dei fatti o, come avrebbe detto Bismarck, *nella lotta per l'esistenza* ciascuno ha fatto a suo modo; e, quel che è peggio, non essendosi i francesi fatti ammazzare come dovevano per far da scudo all'Inghilterra, l'Inghilterra manifesta il suo malumore organizzando spedizioni navali e disseminando di bombe il cielo e la terra dell'ex alleata. La riconoscenza non alligna davvero nel perimetro della City e l'ingloriosa fine dell'alleanza può testimoniare come al momento difficile, il blocco si dissaldi se dietro il protocollo mancano gli animi dei cittadini.

## L'ASSE IN LINEA

A questa effimera coesione, gli Stati autoritari dell'Asse Roma-Berlino hanno opposto quella che si è chiamata una *solidarietà operante*, frase che non riveste affatto un significato rettorico ma esprime un concetto basi-



Una manifestazione a Modena, (Luce)



# DOCUMENTI E BOLLETTINI DELLA NOSTRA GUERRA

216. BOLLETTINO N. 108.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 23 settembre:

Da ulteriori informazioni risulta che l'incrociatore nemico silurato da un nostro aereo, di cui al bollettino n. 104, è successivamente affondato.

Le fotografie dell'ultimo bombardamento eseguito il giorno 21 sul centro di Caifa mettono in evidenza l'ottimo esito dell'operazione: ovunque sono stati provocati violenti ed estesi incendi.

A Malta, la base aerea di Micabba è stata nuovamente bombardata: è stato colpito un deposito provocando un grande incendio. La caccia nemica si è sottratta al combattimento. Tutti i nostri velivoli sono rientrati.

Nell'Africa settentrionale il nemico ha rinnovato il bombardamento della città di Bengasi, danneggiando varie case di abitazione. Grazie alle misure di protezione e di ordine pubblico non si lamentano vittime. Un'incursione aerea su Bardia non ha causato vittime né danni. Presso la costa cirenaica, un quadrimotore inglese tipo Sunderland, mitragliato da un nostro velivolo da caccia, è precipitato in mare, scomparso con l'intero equipaggio.

Nostre pattuglie aeree hanno attaccato con successo nuclei meccanizzati avversari.

Gli obiettivi militari di Marsa Matruh sono stati nuovamente bombardati con esito positivo. Tutti i nostri velivoli sono rientrati.

Le opere portuali di Aden sono state sottoposte a bombardamento notturno. Le navi colpite dalla nostra aviazione durante l'attacco del convoglio nel Mar Rosso, di cui al bollettino precedente risultano in numero di tre.

L'aviazione nemica ha lanciato bombe su Gurà, su Cassala e nei pressi di Asmara ove ha causato due morti e due feriti indigeni: danni lievi.

Un nostro piroscalo vuoto è stato affondato da un sommergibile nemico nel Tirreno meridionale.

217. RITORNO DI VON RIBBENTROP A BERLINO.

Il Ministro degli Esteri del Reich, Von Ribbentrop è arrivato a Berlino il 23 settembre alle 21 e si è recato immediatamente dal Fuehrer onde riferirgli sul suo viaggio e sui colloqui avuti con il Duce e con il Conte Ciano.

218. L'AMBASCIATORE DI TURCHIA PRESSO IL QUIRINALE SI RECA AD ANKARA.

L'Ambasciatore di Turchia a Roma, Hussein Ragip, è arrivato ad Ankara per fare il suo rapporto. Negli ambienti ufficiali si suppone che il suo viaggio sia in rapporto principalmente con l'azione italiana in Egitto.

219. BOLLETTINO N. 109.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 24 settembre:

Nell'Africa settentrionale il campo trincerato di Marsa Matruh è stato ancora bombardato con successo.

Incursioni aeree del nemico su Tobruk e Bardia non hanno causato vittime; danni limitati.

Nell'Africa orientale nostre pattuglie esploranti, scontratesi con gruppi nemici nei pressi di Todignac e Liuan (Lago Rodolfo), li obbligavano a ritirarsi.

Una nostra formazione aerea ha bombardato il campo di aviazione di Porto Sudan danneggiando gravemente dieci aerei nemici al suolo; altra formazione ha bombardato l'aeroporto di Aden.

Il nemico ha rinnovato bombardamenti aerei a Gura, Adi Ugri, Sciasciamanna, Dire Daua causando un ferito; danni lievi.

220. SCAMBIO DI MESSAGGI FRA VON RIBBENTROP E CIANO.

Nel lasciare l'Italia il Ministro degli Affari Esteri del Reich, Signor von Ribbentrop, ha inviato al Conte Ciano il seguente telegramma:

« Nel rientrare in Germania penso con particolare gioia e sincera gratitudine alla Vostra amichevole ospitalità.

Mi ha colmato di grande soddisfazione l'aver potuto, per incarico del Fuehrer, discutere col Duce e con Voi, nella presente fase della lotta contro l'Inghilterra, gli importanti problemi relativi alle comuni mete politiche e alla futura sistemazione e sicurezza dei nostri spazi vitali, e constatare in ciò, come sempre, il completo accordo delle nostre opinioni.

Va prego di esprimere al Duce i miei più sinceri sentimenti e i miei più caldi ringraziamenti per la cordiale accoglienza.

*Nel ringraziarVi, caro Ciano, per la Vostra ospitalità, invio il mio saluto alla popolazione della capitale dell'Impero che in così spontanee manifestazioni ha espresso il suo plauso alla vittoriosa politica dell'Asse. Con cameratesca amicizia.*

JOACHIM VON RIBBENTROP ».

Il Conte Ciano ha così risposto:

« Vi sono molto grato, caro Ribbentrop, per il messaggio che mi avete inviato al termine del Vostro graditissimo soggiorno in Italia.

I colloqui che avete avuto a Roma hanno provato ancora una volta — in questo storico momento — la completa solidarietà delle Potenze dell'Asse e la loro assoluta comunanza di intenti per l'ordine nuovo che il Fuehrer e il Duce instaureranno con la vittoria finale dei nostri due popoli.

Vi prego di volerVi rendere interprete presso il Fuehrer dei miei sentimenti devoti; a Voi, caro Ribbentrop, i sensi personali della mia viva soddisfazione per i risultati dell'incontro di Roma ed il mio più cordiale saluto, che Vi invio con cameratesca amicizia.

CIANO ».

221. BOLLETTINO N. 110.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 25 settembre:

L'aviazione nemica ha bombardato Tobruk colpendo con bombe esplosive ed incendiarie abitazioni civili, gli ospedali civile e militare e, nel porto, un piroscalo scarico. Si lamentano complessivamente 15 morti e 70 feriti. Un velivolo nemico è stato abbattuto dalle batterie c. a. della R. Marina. Un aereo nemico isolato ha lanciato bombe su Cufra causando qualche ferito tra i civili e lievi danni materiali.

Nell'Africa orientale nostre formazioni aeree hanno bombardato il campo d'aviazione nemico e gli appostamenti militari a Bura (Chenia), un fortino e truppa accantonata nei pressi di Wajir, nuclei nemici presso Cuneina (a nord di Gallabat). Un velivolo nemico ha lanciato bombe su Dire Daua senza causare vittime né danni.

222. DECORAZIONI AL VALORE MILITARE.

I quotidiani del 26 settembre pubblicano un altro elenco di decorazioni al valore militare concesse ad appartenenti alla IV Armata.

223. BOLLETTINO N. 111.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 26 settembre:

Nell'Africa settentrionale la nostra aviazione ha effettuato un bombardamento notturno sul campo d'aviazione di El Dabà.

Il nemico ha rinnovato il bombardamento aereo di Tobruk ostacolato dalla pronta azione della difesa c. a. territoriale e della R. M.: un velivolo è stato sicuramente e altri tre probabilmente abbattuti. La caccia, inoltre, intervenuta per intercettare il ritorno alle basi degli aerei nemici, ne ha abbattuti tre. Qualche edificio civile e un nostro ospedale da campo sono stati danneggiati: si lamentano complessivamente 5 morti e 10 feriti, fra i quali 2 donne.

Unità navali nemiche hanno eseguito un'azione di fuoco su Sidi el Barrani causando un morto e colpendo un autocarro.

Una nostra formazione da caccia ha eseguito una ricognizione offensiva su Malta; un velivolo non è rientrato.

Nel Mar Rosso un convoglio di piroscali è stato attaccato dalla nostra aviazione. Sul cielo di Aden un nostro velivolo da ricognizione, attaccato da aerei nemici da caccia tipo Gloster, ne ha abbattuto uno in fiamme, rientrando poi alla base.

Nel Sudan, le opere difensive nemiche di Otrub sono state bombardate da altre formazioni.

Nostre pattuglie hanno fugato il nemico nei pressi di Agiar el Zaeue, a nord di Om Ager.

Aerei nemici hanno gettato bombe su Gura, Sololo (Kenia), Adi Galla, dove sono stati feriti 10 indigeni. Metemà, dove si lamentano un morto e tre feriti tra la popolazione. Magi, dove si lamentano un morto e tre feriti. Un aereo nemico è stato colpito.

Il velivolo nemico segnalato colpito su Isiolo nel Bollettino n. 107 risulta abbattuto.

Una nostra torpediniera è stata affondata nello Jonio da un sommergibile nemico. L'equipaggio è in gran parte salvo.

224. IL CONTE CIANO A BERLINO.

Nella mattinata del 26 settembre il Ministro degli Affari Esteri, Conte Ciano, è partito per la Germania per un breve soggiorno. La partenza del Conte Ciano

è avvenuta alle ore 8 dalla Stazione Termini. Col Ministro degli Affari Esteri sono saliti nel treno speciale per la Germania gli Ambasciatori von Mackensen e Alfieri. Erano convenuti alla stazione a salutare il Conte Ciano, il Ministro della Cultura Popolare, i Sottosegretari agli Interni e agli Affari Albanesi, il Capo di Gabinetto del Ministero degli Affari Esteri e altri alti funzionari del Ministero stesso e dell'Ambasciata di Germania.

225. BOLLETTINO N. 112.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 27 settembre:

Nell'Africa settentrionale attività di pattuglie esploranti; incursioni aeree nemiche sulle nostre truppe e su Sollum hanno causato un ferito. E' stato accertato che un velivolo, di quelli segnalati come probabilmente abbattuti nel bollettino di ieri, è stato abbattuto.

La nostra aviazione ha bombardato il centro petrolifero di Caifa colpendo i serbatoi allo sbocco del cileodotto, i depositi militari del porto, magazzini ed impianti ferroviari e portuali, specialmente al porto dei sommergibili. Malgrado la furiosa reazione contraria tutti i nostri velivoli sono rientrati.

Nell'Africa orientale una nostra formazione aerea ha bombardato e spezzonato un accampamento nella boscaglia di Mosate Amadi, ad ovest di Gallabat; altra formazione ha spezzonato nuclei nemici sulle rive del fiume Atbara (Sudan).

Incursioni aeree nemiche a Hargeisa, Berbera, Giggiga, Agordat e Gura hanno causato complessivamente due feriti e danni materiali lievi; a Metemà sono stati causati 11 morti e 23 feriti, quasi tutti fra la popolazione indigena; due velivoli nemici sono stati abbattuti in fiamme dalla nostra artiglieria contraerea.

226. BOLLETTINO N. 113.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 28 settembre:

Due nostre formazioni aeree, scortate da cacciatori, hanno rinnovato l'attacco sull'isola di Malta, bombardando gli aeroporti di Micabba e di Hal Far. Le formazioni, effettuata indisturbata l'azione, sono state contrattaccate dalla caccia nemica. Due velivoli nemici sono stati gravemente danneggiati e presumibilmente abbattuti. Tutti i nostri sono rientrati.

Nell'Africa settentrionale proseguono le operazioni di rastrellamento e di esplorazione. L'aviazione nemica ha effettuato incursioni su Gura ul Grein e su Giarabub, uccidendo due libici e ferendo cinque connazionali; la nostra caccia, tempestivamente intervenuta, ha abbattuto due velivoli nemici; altri tre velivoli nemici sono stati probabilmente abbattuti.

Nell'Africa orientale nuclei inglesi hanno tentato due incursioni con automezzi nella zona di Cassala; scontratisi con nostre pattuglie si ritiravano con perdite. La nostra aviazione ha bombardato appostamenti difensivi nemici nel Medio Sudan. Un'incursione aerea nemica su Assab non ha causato vittime né danni.

Un velivolo inglese ha alterato a Lampedusa distruggendosi; l'equipaggio, composto di un ufficiale e due sottufficiali, è stato catturato.

227. ELOGIO ALLA V SQUADRA AEREA.

Il Generale Pricolo, di ritorno a Roma, ha indirizzato il seguente marconigramma al Comandante della 5. aerosquadra:

« Rientrando sede, desidero rinnovare ai Comandanti e a tutti i valorosi equipaggi mia vivissima espressione elogio per ardente spirito bellico che li anima, per la gran brava bravura professionale e per la tenacia nella difficile lotta. La 5. Squadra aerea, per la grande attività svolta in condizioni così dure, può bene meritare la riconoscenza di tutta l'Aeronautica. — Generale PRICOLO ».

228. BOLLETTINO N. 114.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 29 settembre:

Nell'Africa Settentrionale, durante le consuete azioni di ricognizione, è stato scoperto e catturato un pilota di uno degli apparecchi abbattuti e di cui è stata data notizia nel Bollettino 113. Il nemico ha rinnovato incursioni aeree su Bardia, Derna, e sulle zone di Sollum e di Giarabub senza alcun effetto, limitandosi le perdite ad un ferito ed un autocarro danneggiato.

Nell'Africa Orientale, lungo il confine del Chenia, alcuni scontri di pattuglia (presso Gherilli, ad est di Wajir, e Todignac, nella zona del Lago Rodolfo) hanno avuto esito a noi favorevole. Il nemico è stato ovunque fugato: ha lasciato sul terreno, complessivamente, sei morti, dei quali un sottufficiale, e numerosi feriti; da parte nostra quattro coloniali feriti.

Nostri aerei hanno bombardato la stazione radio di Uadi Jusuf (a nord-ovest di Gallabat), mitragliato e spezzonato da bassa quota una autocolonna e postazioni contraeree, rientrando poi tutti alla base. L'aviazione nemica ha bombardato Assab, Dessiè e Combolià senza causare danni sensibili (una camicia nera è stata ferita); e Uesca Uesca (sud di Magi), senza causare perdite e con danni, per noi, insignificanti.

229. ELENCO DI DECORAZIONI AL VALORE.

I quotidiani del 30 settembre pubblicano un altro elenco di decorazioni al valore concesse ad appartenenti alla IV Armata.



# CALENDARIO DEGLI AVVENIMENTI

## LUNEDÌ 23 Attività politica e diplomatica:

I giornali del Cairo pubblicano la seguente risposta data dal Primo Ministro egiziano, Hassan Sabry Pascià, ai ministri dimissionari: «Voi avete suggerito al Gabinetto un'idea grave, che mirava a precipitare immediatamente il Paese negli orrori di una guerra che non servirebbe ad alcuno scopo evidente e che non siamo necessariamente in obbligo di fare. Il Gabinetto ha respinto all'unanimità la vostra proposta, i vostri colleghi ritengono che sia saggio essere pazienti e ragionevoli nel decidere questioni che riguardano le sorti avvenire dell'Egitto, finché le intenzioni concrete dell'Italia non siano conosciute».

Si ha da Bucarest che in occasione delle solenni celebrazioni svoltesi in tutte le città della Romania, in onore dei Legionari caduti, il Presidente del Consiglio, generale Antonescu e i Ministri d'Italia e di Germania hanno presenziato alla celebrazione di Rasney in Transilvania, dove molti capi legionari furono fucilati il 29 settembre 1939.

Si ha da Tokio che il Capo della Missione Militare giapponese annuncia che è stato firmato un accordo con le autorità militari dell'Indocina francese per la sistemazione della questione indocinese. Il generale Nishihara ha affermato che l'accordo servirà a regolare i rapporti fra Indocina e Giappone.

**Situazione militare** — Le notizie relative alle operazioni italiane sono pubblicate nella rubrica «Documenti e bollettini della nostra guerra».

Si ha da Berna che l'ex generale De Gaulle si è presentato davanti a Dakar con una squadra navale inglese, recante a bordo truppe britanniche. Egli ha rivolto un «ultimatum» alle autorità francesi chiedendo la consegna della città. L'«ultimatum» è stato respinto e la squadra inglese ha quindi aperto il fuoco.

**Dai comunicati tedeschi:** 32 mila tonnellate di naviglio mercantile nemico affondato. Incursioni aeree sull'Inghilterra, particolarmente su Londra. Attacchi aerei inglesi sulla Germania del Nord e su Berlino. 1 apparecchio tedesco mancante.

## MARTEDÌ 24 Attività politica e diplomatica:

Si informa da Basilea che il governo egiziano ha proclamato la legge marziale. 7000 stranieri sono stati arrestati.

**Situazione militare** — Un comunicato ufficiale francese informa che gli incidenti di frontiera nell'Indocina francese continuano e combattimenti sono in corso tra truppe francesi e giapponesi. Il comunicato dichiara che malgrado l'accordo del 22 settembre e malgrado le dichiarazioni del portavoce del Ministero degli Esteri giapponese, unità giapponesi sono penetrate nella regione del Tonchino provenienti da Kuansing. Secondo l'accordo del 22 settembre truppe giapponesi avrebbero dovuto occupare 6 aerodromi e avrebbero dovuto essere sbarcate a Haiphong.

Da Tokio si comunica che la flotta del Pacifico degli Stati Uniti si è diretta a Singapore per essere pronta ad ogni eventualità nel caso in cui «cambiamenti fondamentali avvenissero nell'Estremo Oriente».

**Dai comunicati tedeschi:** Incursioni aeree sull'Inghilterra meridionale. Combattimenti aerei. Posa di mine innanzi a porti inglesi. Attacchi aerei britannici sulla Germania settentrionale e specialmente su Berlino. 24 apparecchi inglesi abbattuti; 6 apparecchi tedeschi mancanti.

## MERCOLEDÌ 25 Attività politica e diplomatica:

Si ha da Berlino che il Ministro dell'Interno spagnolo, Serrano Suñer, tornato a Berlino dopo aver visitato diverse località del fronte occidentale, ha avuto un colloquio di tre ore con il Ministro degli Esteri del Reich, Von Ribbentrop. Nel pomeriggio il Ministro spagnolo è stato ricevuto dal Fuehrer che si è intrattenuto con lui per circa un'ora, alla presenza di Von Ribbentrop e del rappresentante diplomatico di Franco a Berlino.

**Situazione militare** — Si ha da Londra che il Ministero delle Informazioni ha diramato una lunga nota in cui, dopo avere spiegato come si sarebbero svolti

gli avvenimenti di Dakar, conclude affermando che tutte le forze impegnate in quel settore sono in procinto di essere ritirate.

Un Comunicato del Comando delle Forze Armate nipponiche informa, che, secondo le stipulazioni dell'accordo franco-nipponico, forze giapponesi sono sbarcate ad Haiphong.

**Dai comunicati tedeschi:** Incursioni aeree al sud dell'Inghilterra: Dover, Folkestone, Ashford, Hastings, New-Haven, Brighton, Southampton, Woolstone; attacchi aerei a Londra, Liverpool e Cardiff. Combattimenti aerei, 5 mila tonnellate di naviglio mercantile nemico affondato. Incursione aerea britannica su Berlino. 20 apparecchi inglesi abbattuti, 4 apparecchi tedeschi mancanti.

## GIOVEDÌ 26 Attività politica e diplomatica:

Il ministro degli Esteri d'Italia, Conte Ciano, parte per Berlino.

Si ha da Bucarest che il Governo legionario ha deciso di sostituire i Ministri di Romania a Roma e a Berlino con due elementi legionari capaci di rappresentare il nuovo regime nazionale romeno nelle Capitali dell'Asse. Per la sede di Roma è stato prescelto il legionario, avvocato Vojan e per la sede di Berlino, il prof. Grecian.

L'Agenzia ufficiosa britannica radiodirama da Londra, una dichiarazione del Ministero delle Informazioni, secondo la quale «la decisione di ritirare le forze anglo-francesi da Dakar fu presa perché il possesso della capitale strategica dell'Africa occidentale non può essere ottenuto senza operazioni su vasta scala, e perché non è mai stata intenzione del Governo britannico di intraprendere serie operazioni di guerra contro quei francesi che ritengono proprio dovere obbedire ai comandi del Governo di Vichy».

**Situazione militare** — Si informa da Tokio che il comandante del corpo di spedizione giapponese conferma che lo sbarco delle truppe nipponiche a Haiphong è terminato senza alcun incidente. Le truppe giapponesi hanno già iniziato l'avanzata verso l'interno del paese e alcuni reparti sono entrati ieri sera in Langson, importante centro di frontiera a nord-est di Hanoi.

**Dai comunicati tedeschi:** Attacchi aerei su Londra e il sud dell'Inghilterra: Filton, Plymouth, Portland, Southend. Incursioni aeree britanniche sull'ovest e nord-ovest della Germania e su Berlino. 10 apparecchi inglesi abbattuti; 6 apparecchi tedeschi mancanti. 25 mila tonnellate di naviglio mercantile britannico affondate. Posa di mine nei porti inglesi.

## VENERDÌ 27 Attività politica e diplomatica:

Si ha da Berlino che è stato firmato nel nuovo palazzo della Cancelleria il Patto di alleanza fra l'Italia, la Germania e il Giappone. Per l'Italia ha firmato il Ministro degli Affari Esteri Conte Ciano, per la Germania il Ministro degli Affari Esteri del Reich von Ribbentrop e per il Giappone l'Ambasciatore nipponico a Berlino. Dopo che è stato firmato e letto nelle tre lingue il testo del Trattato, hanno letto le loro dichiarazioni il Ministro von Ribbentrop, il Ministro Ciano e l'Ambasciatore del Giappone.

Il testo dell'accordo è il seguente:

*I Governi d'Italia, della Germania e del Giappone, considerando come condizione pregiudiziale ad una pace duratura che tutte le Nazioni del mondo debbano avere il posto che a ciascuna di esse spetta, hanno deciso di sostenersi e di cooperare l'una con l'altra nell'azione che Esse rispettivamente svolgono nella più Grande Asia Orientale e nelle regioni dell'Europa, ove è loro principale scopo quello di stabilire e di mantenere un nuovo ordine di cose inteso a promuovere la reciproca prosperità e il benessere dei popoli interessati. E' inoltre desiderio dei tre Governi di estendere tale cooperazione a quelle Nazioni in altre sfere del mondo che siano disposte ad adoperarsi, seguendo direttive simili alle loro, affinché possano così essere realizzate le aspirazioni fondamentali per una pace mondiale.*

In conformità a ciò i Governi d'Italia, della Germania e del Giappone hanno concordato quanto segue:



**sempre  
pettinato!**

Così sarete usando **PERI**  
**fissatore** che, con una

sola applicazione mantiene per più giorni la capigliatura pettinata e liscia.

Inoltre evita la forfora e la caduta dei capelli, di cui aumenta la crescita stimolando il cuoio capelluto.



**peri fissatore**

per ogni pettinatura

**KHASANA S. I. A.**

MILANO VIA S. VITTORE, 47

## ABBONATI!

Provvedete in tempo utile al rinnovo dell'abbonamento usando il nostro C/C Postale N. 1/24910 - Tutte le indicazioni possono essere contenute sul detto bollettino o sul Modulo di Vaglia Postale. Scrivete ben chiaro oltre al Vostro nome e cognome e indirizzo la parola:

**R I N N O V O**



Art. 1. - Il Giappone riconosce e rispetta il compito direttivo dell'Italia e della Germania per lo stabilimento di un nuovo ordine in Europa.

Art. 2. - L'Italia e la Germania riconoscono e rispettano il compito direttivo del Giappone nello stabilimento di un nuovo ordine nella più Grande Asia Orientale.

Art. 3. - L'Italia, la Germania e il Giappone concordano di cooperare nei loro sforzi sulle linee anzidette. Esse si impegnano inoltre a darsi l'una l'altra assistenza con tutti i mezzi politici, economici e militari qualora una delle tre Parti Contraenti sia attaccata da una Potenza che non sia attualmente coinvolta nella guerra europea o nel conflitto cino-giapponese.

Art. 4. - Allo scopo di concretare le misure di applicazione del presente Patto si riuniranno senza ritardo delle Commissioni tecniche miste i cui membri saranno nominati rispettivamente dai Governi d'Italia, della Germania e del Giappone.

Art. 5. - L'Italia, la Germania e il Giappone dichiarano che le clausole suindicate non modificano in alcun modo lo «status» politico attualmente esistente fra la Russia Sovietica e ciascuna delle tre Parti Contraenti.

Art. 6. - Il presente Patto entrerà immediatamente in vigore al momento della firma e rimarrà in vigore per dieci anni dalla data della firma stessa. Al momento opportuno prima della scadenza di detto termine le Parti Contraenti, inizieranno, a richiesta di una qualsiasi di Esse, negoziati per la sua rinnovazione.

In fede di che i firmatari, debitamente autorizzati dai rispettivi Governi, hanno firmato il presente Patto e vi hanno apposto i loro sigilli.

Fatto in triplice copia a Berlino li 27 Settembre 1940-XVIII dell'Era Fascista corrispondente al 27 Settembre 1940-XV dell'anno Showa.

In tale occasione sono stati scambiati vari significativi messaggi fra i capi di Stato e le autorità politiche dei tre Paesi.

**Situazione militare** — Si ha da Tangeri che alcune squadriglie da bombardamento francesi hanno volato su Gibilterra. Le artiglierie della difesa anti-aerea hanno aperto il fuoco contro gli apparecchi francesi che hanno lasciato cadere varie bombe sulla piazzaforte.

**Dai comunicati tedeschi:** Attacchi aerei sull'Inghilterra meridionale e centrale: Southampton, Liverpool, Londra, Birkenhead. Incursioni aeree inglesi sull'Olanda, il Belgio, la Francia settentrionale, le frontiere nord-occidentali della Germania. 27 apparecchi britannici abbattuti; 6 apparecchi tedeschi mancanti. 3 tonnellate di naviglio mercantile inglese affondate.

**SABATO 28 Attività politica e diplomatica:** Si ha da Berlino che il Ministro spagnolo Serrano Suñer, ultimato il suo soggiorno nella capitale germanica sarà la settimana entrante in Italia dove si tratterà per alcuni giorni e dove avrà importanti colloqui.

Si ha da Washington che il Gabinetto americano si è occupato della situazione internazionale. Prima della riunione del Gabinetto il Presidente Roosevelt ha conferito coi due Ministri delle Forze Armate, col Ministro delle Finanze, col Direttore della produzione degli armamenti e coi Capi dello Stato Maggiore Generale dell'Esercito e della marina. A riguardo del Patto di alleanza firmato a Berlino tra l'Italia, la Germania e il Giappone, il Segretario di Stato Cordell Hull ha fatto la seguente dichiarazione:

«L'accordo e l'alleanza di cui si ha notizia non altera sostanzialmente, secondo le vedute del Governo degli Stati Uniti, una situazione che esisteva da parecchi anni. L'annuncio dell'alleanza rende semplicemente chiari a tutti quei rapporti che da un pezzo in effetti esistevano e sui quali il Governo ha ripetutamente richiamato l'attenzione. Che tale accordo fosse in processo di conclusione era ben noto da qualche

tempo e del fatto il Governo degli Stati Uniti ha tenuto pienamente conto nella determinazione della politica di questo Paese».

Alle dichiarazioni del Ministro degli Esteri Cordell Hull, segue un discorso del Sottosegretario Sumner Welles il quale parlando a Cleveland, nell'Ohio, ha asserito che il Governo degli Stati Uniti continuerà la sua politica degli aiuti alla Gran Bretagna perchè ritiene che le questioni che lo interessano nell'Estremo Oriente possono tutte essere risolte mediante negoziati.

Si informa da Berlino che in occasione della firma del Patto Tripartito il Ministro von Ribbentrop ha inviato due telegrammi al Presidente dei Ministri giapponesi, Principe Konoye, e al Ministro degli Esteri, Matsuoka.

Sua Maestà l'Imperatore del Giappone ha inviato al Fuehrer un telegramma nel quale esprime la sua soddisfazione per la firma del Patto tripartito inteso a stabilire nel mondo un nuovo ordine secondo giustizia. Il Sovrano conclude dicendo che tutti gli sforzi delle tre Nazioni firmatarie saranno diretti a stabilire una duratura pace mondiale.

Il Ministro degli Esteri del Giappone, S.ignor Matsuoka ha inviato al Conte Ciano il seguente messaggio:

Fermamente convinto che l'accordo italo-nippo-tedesco oggi concluso stabilisca fondamenta immutabili per la costruzione del nuovo ordine mondiale basato sulla giustizia, Vi esprimo, Eccellenza, la mia profonda soddisfazione, rinnovandoVi anche l'espressione dell'amicizia personale da tempo esistente fra noi.

Vi assicuro che in questo momento grave per il mondo l'Impero del Giappone è fermamente deciso a procedere inesorabilmente assieme alla Grande Italia Fascista per realizzare lo scopo comune.

MATSUOKA

La Reuter informa che il Re d'Inghilterra ha tenuto venerdì un consiglio della Corona a Buckingham Palace. Vi hanno partecipato Attlee, Lord Caldecote, Lord Snell e Sir Kingsley Wood.

**Situazione militare** - Dai comunicati tedeschi: Attacchi aerei su Londra, Bristol, sull'Inghilterra centrale. Tiro di artiglieria su Dover. Convoglio inglese attaccato a nord dell'Irlanda. Un piroscafo mercantile di 5 mila tonnellate affondato. Incursioni aeree inglesi sulla Germania occidentale. Combattimenti aerei. 101 apparecchi inglesi abbattuti; 38 apparecchi tedeschi mancanti.

**DOMENICA 29 Attività politica e diplomatica:** Si ha da Berlino che il dr. Goebbels inaugurando la scuola di cinematografia, ha pronunciato un discorso. Rilevato che la guerra non è soltanto una grande livellatrice, ma anche una grande educatrice, egli ha concluso:

«Poichè la guerra è condotta dai nostri nemici anche e soprattutto contro i bambini, essa deve essere preparata anche dai fanciulli».

Si ha da Stoccolma che l'ambasciatore inglese a Mosca, Sir Stafford Cripps si è intrattenuto in conversazione col vice commissario sovietico per l'estero Mikoloff. Si dice che Mikoloff abbia affermato che finchè le questioni finanziarie con Londra derivanti dall'incorporazione nell'U.R.S.S. degli Stati Baltici non saranno definite non vi è speranza che i negoziati fra l'Inghilterra e la Russia possano essere coronati da successo.

**Situazione militare** — Dall'Indocina si apprende che aeroplani della Thailandia hanno bombardato nella giornata di ieri installazioni militari francesi nella regione del fiume Mekong, che, come è noto, è rivendicata dalla Thailandia. Gli aerei si sono spinti per circa una trentina di chilometri entro il territorio Indocinese. Come è noto, recentemente il Governo francese ha respinto le rivendicazioni della Thailandia sulle isole del fiume Mekong.

**Dai comunicati tedeschi:** Attacchi aerei contro Londra, Liverpool ed altri importanti porti dell'Inghilterra meridionale. 6 mila tonnellate di naviglio mercantile inglese affondate. Combattimenti aerei. Incursioni aeree britanniche sulle provincie di confine ad occidente e a sud della Germania. 28 apparecchi inglesi abbattuti; 1 apparecchio tedesco mancante.

Direttore responsabile: Renato Caniglia

Istituto Romano di Arti Grafiche di Tumminelli e C.  
Città Universitaria - Roma



...del  
jangué!?

...pericolo per  
i vostri denti!

Una traccia di sangue sullo spazzolino significa spesso che la Gengivite e la Piorrea, nemici spietati dei vostri denti, sono in agguato.

Non aspettate questo primo indizio di pericolo! Adoperate sin d'oggi la **Pasta Dentifricia S. R.**! Essa contiene il **Sodioricinoleato** che molti Medici Dentisti considerano elemento di sicura efficacia per la prevenzione delle affezioni boccali.

Non dimenticate: S. R.  
significa denti  
sani e bianchi!



Soc. An. Stabilimenti Italiani Grbbs - Milano

LEGGETE

**Roma Fascista**

IL PIÙ DIFFUSO SETTIMANALE  
DEI FASCISTI UNIVERSITARI



**TUMMINELLI E C. - EDITORI - ROMA**

**È uscito il numero 5 di**

# **FRONTE**

**GIORNALE DEL SOLDATO**

**24**

**grandi pagine illustratissime**

Pubblicherà ogni settimana articoli politici militari e storici dovuti alle più conosciute firme d'Italia

È un giornale unico nel suo genere: è un giornale che porta ai soldati che combattono la voce del paese, e al paese la voce dei soldati

Le famiglie attraverso una speciale rubrica potranno avere notizie dei congiunti alle armi; e i soldati notizie delle loro famiglie

Contiene una rassegna settimanale dei mercati e della attività agricola; una pagina di varietà ed una pagina cinematografica offriranno un panorama completo della vita nazionale in tutti i settori

In ogni numero una novella ed una pagina umoristica a cui collaborano i più noti ed arguti disegnatori italiani

# **FRONTE**

**ESCE OGNI GIOVEDÌ**

**UN NUMERO COSTA LIRE 1,50**

**ABBONAMENTI**

Italia, Impero e Colonie: anno L. 70 - semestre L. 35 - trimestre L. 20 - Estero: anno L. 130 - semestre L. 70 - trimestre L. 40

**DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTR.**

Roma, Città Universitaria - Telefoni: 40.607 - 41.926 - 487.389

**PUBBLICITÀ**

Rivolgersi all'Unione Pubblicità Italiana S. A., Roma, Via Dossofatti, 9 (ex Via del Parlamento) Tel. 61.372 e sue Succursali

**IL NUMERO DEL 30 SETTEMBRE DI**



**È INTERAMENTE DEDICATO A**

## **LE GUERRE IN AFRICA**

**COMBATTUTE DA:**

**ITALIANI - TEDESCHI  
FRANCESI - INGLES**

**UN PANORAMA COMPLETO DELL'ASSALTO DELL'EUROPA  
ALL'AFRICA DAI PIÙ ANTICHI TEMPI AI NOSTRI GIORNI**

**100 RARISSIME FOTOGRAFIE - LIRE DUE**



**SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO  
TEATRO E RADIO**

**DIRETTO DA MINO DOLETTI**

*Maffio Maffii*

*Direttore della "Nazione" ha detto:*

... "Film" è IL PIÙ BEL GIORNALE CINEMATOGRAFICO CH'IO CONOSCA... il maggior merito di "Film" è la sua spregiudicata sincerità che lo fa degno di guidare il gusto del pubblico, fuorviato dalla grancassa degli imbonitori pubblicitari, palesi o travestiti. IL MAGGIORE DEI DIFETTI DI "FILM" È QUELLO DI NON AVERNE...

*Maffio Maffii*

**TUMMINELLI E C. - EDITORI - ROMA**





PRONTI PER L'ORDINE DI MARCIA